

**CLERICO
MARCO**



**MANUTENZIONE
ESTINTORI**

F
VINOVESE
NOTIZIARIO DELLA FAMIJA VINOVEISA

Anno XXXIV
Numero 3
Settembre 2025

Periodico trimestrale d'informazione e di cultura

Copia gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1740/2019 già 4463/1992



ENOTECA
il Di Vino

L'EDITORIALE

La forza del riscatto per un mondo nuovo di pace

L'estate è trascorsa velocemente ed ora siamo già in autunno e le vacanze, per chi le ha potute trascorrere, sono un ricordo sfumato e tutto ritorna nella normalità e, credetemi, è un gran cosa poter dire che "è tutto normale" e molti vorrebbero poterlo affermare con lo stesso tono, a volte un pochino annoiato, con cui lo diciamo noi. Se ci guardiamo intorno constatiamo che, al di fuori del nostro ordinario quotidiano trascorrere del tempo impegnati nelle attività di ogni giorno lavorative e non, di "normale" c'è davvero poco o quasi nulla intorno a noi, fuori dal nostro piccolo nucleo in cui cerchiamo di essere persone con cuore, cervello e sentimenti. Le cose del mondo vanno di male in peggio ed è meglio non ascoltare troppe informazioni dei media per non aumentare quella sensazione di ansia che ogni tanto ci attanaglia e ci fa stare con il fiato sospeso. Non avremmo mai pensato di trovarci in un mondo che pare deciso ad autodistruggersi a 360° eppure, tra avvenimenti voluti dall'uomo e disastri causati dalla natura che si sta ribellando contro di noi con alluvioni, nubifragi, allagamenti dopo un caldo insopportabile, siamo proprio dentro un vortice di situazioni che paiono aggravarsi di giorno in giorno con effetti devastanti su tutta l'umanità.

(Continua a pag. 2)

Vinovo celebra il suo Patrono: San Bartolomeo apostolo testimone di Gesù

Scorcio di storia della Chiesa di San Bartolomeo che ci sembra di conoscere

Protagonista, diretta ed indiretta, di molte Manifestazioni che si svolgono nella cittadina di Vinovo è la Chiesa Parrocchiale la cui costruzione è iniziata nel 1615 ed è terminata nel 1618. È interessante scoprirne la Storia.

La chiesa di San Bartolomeo Apostolo è la parrocchiale di Vinovo, ed appartiene all'arcidiocesi di Torino; fa parte del distretto pastorale Torino Sud-Est.

Storia

L'antica chiesa parrocchiale di Vinovo era la duecentesca cappella di San Desiderio, situata lungo la strada che da Carpice portava a Piobesi che poi è stata inglobata all'interno del cimitero a seguito della sua espansione.

Come trovasi scritto sul sito ufficiale del Comune di Vinovo. "La tradizione popolare ricorda come sull'antica strada tardo-romana che da Carpice di Moncalieri portava a Piobesi, sorgesse un pilone votivo intitolato alla Madonna Addolorata. Un giorno un giovanastro del luogo, per la rabbia di aver perso al gioco, scagliò una pietra contro l'immagine della Madonna Addolorata dipinta sul pilone. Dallo sfregio sgorgò miracolosamente un rivolo di sangue, che fece accorrere la gente di Vinovo e dei dintorni perpetuando nei secoli la venerazione a tale immagine. Attorno al pilone miracoloso fu costruita la chiesa di San Desiderio (iniziale patrono del paese) e consacrata quale sede parrocchiale di Vinovo.

Nel 1451, con atto notarile, la sede parrocchiale fu trasferita da S. Desiderio alla cappella di San Bartolomeo, posta nel ricetto e facente parte del Castello



La volta a botte finemente decorata da affreschi della navata centrale.

Della Rovere. Da quel momento, la cappella di San Bartolomeo fu destinata alla Comunità ed ottenne il titolo di parrocchiale. Al contrario, la vetusta chiesa di S. Desiderio fu destinata alla

venerazione dell'immagine della Madonna Addolorata.

Una ristrutturazione della chiesa di S. Desiderio fu compiuta nel 1702, a cura del marchese Carlo Francesco Delle Lanze

Tutti cercano di fornire teoremi in base ai quali tutto si aggiusterà, ogni cosa tornerà "normale" e il senno, riacquisito da coloro che reggono le sorti della Terra, riprenderà ad essere il garante della serenità dei Popoli che sulla Terra vivono. Ma quando ciò accadrà?

Questa è una domanda a cui nessuno sa dare una risposta e, nel frattempo, continuiamo ad ascoltare solo parole senza vedere fatti positivi, anzi.... È inutile nascondersi che tutto quanto accade di "normale" non ha proprio nulla e incide sulla nostra piccola normalità di tutti i giorni perché il pensiero vola e a volte ritorna nella mente aggrovigliando e le nostre speranze di serenità si annebbiano.

Purtroppo nessuno di noi può farci nulla se non pregare che il Cielo, ma mi sa che il Cielo si è un pochino stufato di vedere quante "sciocchezze", e si fa per dire in modo garbato, abbiamo fatto e stiamo facendo, ci metta una "pezza" e riesca a far ragionare le menti di coloro che stanno a capo di intere popolazioni che soffrono ogni tipo di tribolazione, e finalmente ci sia spazio per la PACE quella che attendiamo dal 2021 dopo l'epidemia di Covid.

A furia di aspettare e sperare ci facciamo ogni giorno più vecchi, e riteniamoci fortunati che ciò accada, ma i giovani che futuro avranno in questo contesto mondiale dissestato e pieno di problemi grandi e piccoli a tutti i livelli?

E i giovanissimi rivedranno un mondo in cui i rapporti umani sono basati sulla correttezza e non sulla

prevaricazione e vige la regola che i rapporti umani sono impostati sulla leale convivenza civile?

Purtroppo le prospettive non mi fanno immaginare nulla di buono e credo che nemmeno l'intelligenza artificiale, cui oggi ricorrono moltissimi ed a tutte le età, sia in grado di dare una risposta!

Forse bisogna che ogni uomo cominci a scoprire la propria intelligenza e, nel suo piccolo, sia una persona che crede in sé stesso e nella vita sociale di una Comunità che ha come principi cardine la solidarietà, la capacità di accogliere le richieste di chi ha bisogno e il senso di appartenenza oltre ad una

profonda umanità priva di prevaricazioni. Tutti dovremmo farci un esame di coscienza e impostare la nostra vita su quei valori che sono il cardine di una serena convivenza che è fatta di gesti che sono di aiuto e supporto a chi ci chiede il suo appoggio perché ciò ci farebbe sentire più in pace con noi stessi. Detto ciò continuiamo a sperare che le cose migliorino: si dice che la speranza è l'ultima a morire e noi non vogliamo assolutamente che muoia e per questo cerchiamo di guardare al futuro sempre con un filo, sia pure molto sottile, di ottimismo. E poi tra meno di tre mesi è

Natale ed allora scriviamo, in cuor nostro, un pensiero a Gesù Bambino, come facevamo da piccoli: "Caro Gesù Bambino, non ti chiedo niente per me ma ti chiedo una cosa importantissima per tutti i Popoli della Terra: Pace, cibo per chi non ce l'ha, la salvezza di tanti piccoli innocenti e la fine di tutte quelle guerre che, note e meno note, travagliano questo nostro mondo che sta impazzendo, Grazie Gesù Bambino e aiutaci tu". E cerchiamo di credere nei miracoli perché Natale può essere il momento giusto per vedere che davvero possono accadere.

Il Direttore

conte di Sales. Un'altra radicale sistemazione fu eseguita nel 1735, dove acquisì una pianta a croce greca, con gli interni dominati dall'ordine corinzio. A partire dal 1820, attorno alla chiesa fu edificato ed ampliato il cimitero comunale. La facciata fu progettata dall'ing. Crescentino Caselli, furono dipinti gli affreschi da Paolo Gaidano. Sul portale, Caselli progettò una lunetta in ceramica policroma raffigurante San Desiderio in mezzo a due angeli. Il pittore Reordino poi, eseguì le parti decorative interne della chiesa."

Nel XV secolo quindi questa piccola chiesetta non era più sufficiente a soddisfare le esigenze dei fedeli e, inoltre, si trovava fuori dal borgo ed era scomoda da raggiungere e per questi motivi quindi fu deciso d'ingrandire la precedente cappella privata della famiglia Della Rovere situata nell'allora paese.

Nel 1472 la parrocchia ricevette poi una cascina come lascito benefico. Tra il 1615 e il 1618 la chiesa fu rifatta, ma il 4 agosto del 1630, durante la guerra del Monferrato,



La facciata d'ingresso della Chiesa di San Bartolomeo situata nell'omonima via.

La storia della duecentesca cappella di S. Desiderio fino all'attuale parrocchia di S. Bartolomeo: due scrigni preziosi alla comunità vinovese.

la fanteria francese appiccò il fuoco all'edificio, distruggendolo.

L'attuale chiesa parrocchiale venne dunque costruita nel XVII secolo. Tra il 1784 e nel 1789 vennero elaborati cinque disegni per l'ingrandimento e alcune modifiche interne della chiesa, a firma dell'architetto sanmauriziese Lodovico Bò; di tutto il progetto venne realizzato però solo l'altare maggiore.

In seguito all'estinzione della famiglia Della Rovere, il giuspatronato passò dapprima ai Delle Lanze, per poi essere affidato all'Ordine Mauriziano.

SOMMARIO



RICORDI

5 SGUARDI SULLA COMUNITÀ VINOVESE DEL SECOLO CORSO



9 STORIA LE ORIGINI DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA

Uniti per un giorno di gioia	7
La rinascita del Cottolengo	8
Oggi siamo tutti connessi agli altri	12
L'uomo in simbiosi con il suo amico cane	13
Storia della devozione a S. Bartolomeo	15
S. Leonardo nell'affresco a Crissolo	17
Premiato l'alpino Giovanni Marengo	19
Inaugurato il nuovo asilo nido	20
I nostri morti	22
Certificata la sede dell'Avis di Vinovo	23



La chiesa di San Desiderio in un'immagine del secolo scorso.



Affresco dedicato all' Annunciazione.

Tra il 1880 e il 1890 vennero rifatte le decorazioni interne e l'organo, inaugurato nel 1886, mentre tra il 1890 e il 1892 la facciata fu oggetto di alcuni interventi su disegno di Crescentino Caselli.

Nel 1964 il giuspatronato dell'Ordine Mauriziano venne soppresso e tra il 1988 e il 1990 la parrocchiale subì alcuni lavori di ristrutturazione.

Nel 2017 sono iniziati i lavori di restauro della facciata, che si sono conclusi a inizio 2018.

Descrizione

Esterno

La facciata della chiesa si compone di due ordini ed è a salienti; la parte centrale è caratterizzata da due lesene sopra le quali vi è il timpano.

Interno

L'interno è a tre navate, di cui quella centrale presenta una volta a botte, mentre le laterali volte a crociera.

Opere di pregio qui conservate sono due altorilievi del XII secolo raffiguranti Cristo Pantocratore e la Beata Vergine Maria, il busto ligneo avente come soggetto Gesù Cristo, intagliato nel XV secolo, la

statua lignea della Madonna del Rivoletto, trovata nel 1330 in un campo vicino al paese, il crocifisso ligneo, realizzato nel XVII secolo e donato probabilmente dal cardinale Della Rovere, la tela di scuola toscana ritraente l'Annunciazione, dipinta nel Cinquecento, la pala della Natività del 1584 ed una copia della Trasfigurazione di Raffaello Sanzio.

Secondo una tradizione riportata nel corso dei secoli nei sotterranei della Chiesetta di San Desiderio, dove un tempo venivano tumulati i defunti, afferma che sia esistito un passaggio che avrebbe collegato la chiesa di San Desiderio alla Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo ed al vicino Castello dei Della Rovere.

Quindi sia la Chiesa di San Desiderio che la Parrocchiale di San Bartolomeo sono scrigni preziosi di opere d'arte come ve ne sono molti in Piemonte e, purtroppo, non siamo consapevoli che il nostro patrimonio artistico è veramente immenso e si estende su tutto il territorio. Valutiamolo con attenzione perché ne vale la pena.

La redazione

P.S. le notizie riportate in corsivo sono tratte dal sito www.comune.vinovo.to.it

Comunicazione importante ai soci della Famija Vinovèisa

Si informano i soci della Famija Vinovèisa che in data 12 novembre dalle ore 20,30 presso la cascina Don Gerardo Russo nel salone adiacente la cucina si svolgerà la riunione per la presentazione del programma 2026, il profilo dei candidati e l'elezione del nuovo direttivo.

Chi desidera proporsi può comunicarlo tramite email a info@famijavinoveisa.it oppure telefonando a Dino Sibona cell. 3397576096. Si ricorda che per candidarsi bisogna essere soci regolarmente iscritti per l'anno 2025. Le votazione si svolgeranno durante l'assemblea dei soci alla data sopra indicata.

DORA

Immobile starei ad ammirar
e rimirar quei dolci occhi neri,
semplici puri, da non sembrar veri,
d'apparir gl'unici da poter amar.

Brillano per loro bellezza pura,
dove l'anima vi filtra beata,
senza veli ne sofismi premiata,
come lo è il fior della natura.

Starei ad assaporar ogn'istante
e così anche per un solo giorno,
avvolto dal silenzio tutt'attorno
e da quel dolce sguardo penetrante,

come quando giunto al cuor mi volsi,
ma fu tardi,... per protender la mano,
il tempo mi portò troppo lontano,...
ti porrò tra le rose,... che non colsi.

Le più belle che mai ho amato,
le bellezze vere di questo mondo,
che fan danzar il cuor laggiù in fondo,
dando l'allegro tempo del creato.

Marco Jarlin
Chiomonte (TO)

Così il sì di Ornella da forza all'amore che supera ogni barriera

Stella Stellina, fa la nanna piccolina che la nonna ti è vicina e starà sempre con te". Così cantava piano nonna Rita alla piccola nipotina e, mentre con un piede muoveva la vecchia culla di legno che già era stata della mamma facendola ondeggiare piano mentre con le mani sferruzzava l'ultima copertina di un bel rosa chiaro: sua figlia e suo genero erano sposati da sette anni e di figli non ne erano arrivati ma poi era accaduto quasi un miracolo.

Stella aveva nove mesi ed era una bimba molto graziosa e buona. Era stato un "regalo" inaspettato per i suoi genitori, Bruno e Rina, tanto che si erano rassegnati a non avere bambini e, nonostante tutti i medici dicessero che non c'erano problemi, a quarant'anni non si aspettavano più di avere figli.

Ed invece era arrivata Stella e l'avevano chiamata così perché era davvero la stella che il Cielo aveva mandato loro per illuminarne la vita. Rina faceva la sarta ed in paese era molto apprezzata perché sapeva "rivoltare" gli abiti passati di moda e renderli nuovi di zecca come se fossero le ultime novità fotografate sulle riviste.

Lavorando in casa poteva stare vicino alla figlia ma, quando doveva fare le consegne o prendere le misure degli abiti a casa delle clienti, non poteva di certo portare con sé la bimba.

La mamma di Rina, nonna Rita, era vedova ed abitava in un paese vicino e così si era offerta subito di aiutarla già quando era rimasta in cinta e poi, dal momento che non poteva di certo andare e tornare da casa sua tutti i santi giorni e il genero non riusciva a prenderla ed accompagnarla perché il lavoro non glielo consentiva, era rimasta a vivere a casa di Rina con moltissima gioia dal momento che era la sua unica figlia e quell'unica nipotina le aveva ridato quella voglia di vivere che credeva di aver perso per sempre.

Bruno, il genero, aveva un piccolo negozio di stoffe e vendeva anche nei paesi vicini perché sapeva essere molto abile nel suo mestiere e trovava le parole giuste per far apprezzare la sua merce anche alle signore più difficili e un po' "sospirose" che volevano ben comparire a tutti i costi ed essere belle anche se Madre Natura di beltà gliene aveva data davvero

una bella frittata con le erbe dell'orto, un'insalata di girasoli e poi c'era il formaggio del margaro che era passato a salutarla e il pane del forno del Giani che trovava ogni scusa per passare da loro tanto che Bruno aveva detto alla moglie: "Qui gatta ci cova! "ma faceva finta di nulla però. "Cena da re" avverrebbe detto il Bruno che lei amava come un figlio perché era gentile e non alzava mai la voce.

La donna aveva però il cuore intristito perché, proprio ora che si stava preparando il battesimo della piccola Stella: pensava a suo fratello Pietro che non rispondeva alle sue lettere e non si faceva vivo da quando lei era andata via da casa per abitare con la figlia.

Sino ad allora si era presa cura del fratello che, per tenerle compagnia, così le aveva detto, aveva traslocato armi e bagagli da lei dopo la morte del marito lasciando la casa dei vecchi dove stava da solo.

Lei aveva badato all'uomo che aveva cinquant'anni e non si era mai voluto sposare perché non aveva trovato la donna giusta, così diceva lui; in realtà più che una moglie lui cercava una donna che lo servisse in tutto e per tutto come una quasi "serva" e le donne che aveva frequentato, quando avevano capito che dietro i suoi modi gentili, era un prepotente pieno di pretese, se l'erano date a gambe velocemente.

Quando Rita aveva deciso di andare a vivere dalla figlia, ed erano gli ultimi mesi di gravidanza, lui si era offeso a morte e l'aveva accusata di abbandonarlo manco fosse un piccino indifeso e non aveva più voluto vedere e sentire la sorella che gli aveva fatto un torto tremendo, così diceva in giro alla gente che lo guardava con ironia conoscendolo bene. Ora aveva saputo da un'amica che Pietro aveva una "fidanzata" che lei conosceva bene perché era una loro vicina di casa Ornella: una brava donna, vedova, di sette anni più giovane del fratello e tutt'altro che scema. Infatti, quando lui le aveva offerto, giusto per farle risparmiare le spese, di andare a vivere da lui, aveva "gentilmente" rifiutato" sia per evitare i commenti malevoli della gente, sia perché non voleva diventare la "serva" dell'uomo che, furbo come una volpe, le diceva di volerle un bene dell'anima!

A Rita, quel fratello minore cui aveva fatto un po' da mamma, mancava molto e voleva fosse presente al battesimo della nipotina così pensò di invitare Ornella alla cerimonia sperando che lui l'avrebbe accompagnata. Ornella accettò con molta gioia anche perché, non avendo avuto figli, si affezionava molto a quelli degli altri ed era sempre in mezzo ai bambini

LA NASCITA DI STELLA PORTATRICE DELL'UNIONE PARENTALE

pochina!

La moglie poi lo aiutava nel suo commercio dal momento che, facendo la sarta, era abile a disegnare modelli sempre particolari che valorizzavano sia le magre che le troppo abbondanti di taglia e così il marito si appoggiava a lei per il suo commercio.

Le idee venivano a Rina guardando le riviste di moda e i rotocalchi che le passava la Pina, che faceva la parrucchiera e ne aveva sempre un gran numero nel suo negozio: le due donne erano amiche da sempre perché si conoscevano dalle elementari e così una mandava le clienti all'altra tessendone le lodi e collaboravano felicemente.

I genitori di Bruno erano stati contadini: il papà era morto da tempo e la mamma, molto anziana poiché lui era il figlio più giovane, viveva nella piccola casa di famiglia nel paese che distava 7km e lì vivevano i fratelli di Bruno con le loro famiglie e quindi la accudivano anche se lei voleva fare tutto da sola.

Erano tante famiglie ma avevano un solo cuore che le legava e quando Stellina, così la chiamavano tutti, era nata avevano fatto una grande festa alla piccola nuova venuta e, quando potevano, andavano a trovarla portando giocattoli, ancora in buono stato ma non più usati dalle cuginette che erano più cresciute, e vestitini perché "passare le cose" era giusto, era un bel risparmio e non si doveva sprecare nulla. "I bimbi crescono così svelti che non vale la pena gettare via i soldi in cose inutili" era il motto della famiglia.

Certo la bimba era ancora troppo piccina per giocare da sola ma si divertiva tanto ugualmente con i giochi semplici ed era molto allegra quando sentiva il suono di un sonaglietto buffo fatto a forma di orsetto: i suoi occhi azzurricchi si illuminavano e seguivano il sonaglietto con interesse.

Ormai era fine agosto e le giornate si stavano pian piano accorciando, pensò nonna Rita guardando la bimba che si stava svegliando dal sonnello del pomeriggio ed aveva fame perché presto sarebbe stata ora di cena.

Stellina cresceva a vista d'occhio ed era serena anche se, durante la notte, non voleva dormire nella culla vicino al letto dei genitori ma direttamente nel lettone tra mamma e papà e non c'era verso di fare altrimenti perché se non la si accontentava, strillava da trapanare i timpani e così nessuno dormiva.

Tra poco Rina sarebbe rientrata dal giro di consegne ed anche Bruno e Rita, dopo aver dato da mangiare alla piccola, doveva preparare la cena:

ed insegnava Catechismo in parrocchia.

Disse a Rita che ci pensava lei a convincere quella testa dura di Pietro e poi per lei era un'occasione da non perdere: la presentazione ufficiale in famiglia.

I giorni passavano ma di Pietro nessuna notizia sino a che arrivò la telefonata di Ornella molto gradita: l'uomo si era convinto a partecipare anche perché era lo zio della piccola.

Finalmente arrivò il giorno del Battesimo e don Domenico, il Prevosto, celebrò il Rito dopo la messa Vespertina: erano tutti molto commossi sia il padrino Tonio, amico di Bruno, sia la madrina Lucia, cara amica di Rina.

Rita si era guardata intorno ma il fratello non l'aveva visto però. Al termine del rito il Prevosto fece una piccola predica proprio giusta, perché sapeva la storia di Pietro, e disse che sperava che la piccola potesse avere un fratello o una sorella per non sentirsi mai sola anche quando i genitori sarebbero stai Lassù.

Rita ascoltava assorta quando si sentì posare una mano sulla spalla: si girò intimorita e vide Ornella e Pietro che erano nel banco dietro il suo in chiesa e si sentì come se nel cuore le scoppiasse un fuoco d'artificio. Le lacrime prima e gli abbracci poi riunirono i due fratelli mentre Ornella sorrideva commossa e il Giani, capitato lì "per caso" (!) prendeva sottobraccio Rita.

Stellina aveva fatto il, miracolo di riunire tutta la famiglia ed anche la mamma di Bruno, Teresa, ed i fratelli con le famiglie sorridevano compiaciuti.

Fu davvero una gran bella festa quella che si fece in cascina: ognuno aveva portato qualcosa di speciale da mangiare e Pietro, oltre al regalo per la nipotina, un buon numero di bottiglie di barbera, quello buono, che veniva dalle vigne del suo amico Giacomo di Montà d'Alba.

Tutti erano sereni ed Ornella, che era riuscita a riunire i due fratelli, fu accolta con grande affetto e riconoscenza: ora era davvero ufficialmente per tutti la fidanzata di Pietro e chissà magari tra non troppo tempo, sarebbe diventata qualche cosa di più...

Stella aveva portato davvero l'amore in quelle famiglie e lo sapeva bene il Giani che guardava Rita con il sorriso negli occhi: quella bimba era il loro portafortuna ed era benedetta dal Cielo ed aveva portato tutta quella gioia che ognuno aveva nel cuore.

atp

Sguardi inediti sul mondo del divertimento della comunità del secolo scorso

Le ultime festività estive tenutesi in Vinovo, i quattro giorni della Festa Patronale e successivamente gli altri quattro giorni della manifestazione "Spaghetti in cascina", che celebrava il ventennale dell'iniziativa, hanno suggerito una domanda postami da varie persone e che aveva questo quesito: come ci si divertiva un tempo a Vinovo?

Ebbene 100 anni fa, esattamente nel 1920 esistevano in Vinovo ben nove locali pubblici, dove si svolgevano feste in cui la gente si allietava nei fine settimana.

Nella Festa patronale di San Bartolomeo, poi, teneva banco il famoso e mitico "ballo di San Bartolomeo" che si svolgeva durante i giorni della festa patronale e nello specifico il lunedì mattina della festa.

Infatti alla domenica vi erano sostanzialmente le funzioni religiose, Messa Grande cantata, processione al mattino e solamente nel tardo pomeriggio, dopo i vesperi, ci si poteva divertire e poi la sera si accendevano le giostre e si avviavano le danze sul ballo a palchetto.



Festa della leva del 1926 a Vinovo in piazza del Tramvai.



Quietanza di pagamento emessa dal titolare del Caffè Stella d'Italia.

Un elenco delle licenze degli esercizi pubblici redatto dagli Uffici del Comune di Vinovo, datato 31 dicembre 1920, ed inviato alla Questura di Torino per il rinnovo dell'autorizzazione di Legge per l'anno 1921, enumera queste nove importanti attività attive in quel periodo e, di questi locali pubblici, oggi ne esistono ancora tre, un bar e due rinomati ristoranti.

In via Carlo Alberto, oggi via San Bartolomeo, c'era la "Trattoria Stella d'Italia" di Benso Francesco, che qualche anno dopo la sua apertura, fu spostata proprio giran-

do l'angolo del caseggiato, in via Umberto I, oggi via Marconi.

In questo nuovo sito la Trattoria fu gestita, fino alla metà degli anni '30, da Antonio "Tunin" Griffa detto "Parà", padre di Giovanna Griffa memorabile impiegata per decine di anni all'Anagrafe del Comune di Vinovo. Dopo il Griffa nel 1938 rilevò la Trattoria Giovanni Giovetti, quindi nel 1941 tale Michele Candellero e poi Antonio Sarasin detto "Sarasinet".

Superata la piazza, e sempre con ingresso in via Carlo Alberto, Giuseppe Bernardi gestiva un im-

Tunin, Sarasinet, Cent, Lino, Barba Pin, Barbanera sono i protagonisti di storie al bancone.

portante "spaccio di vini e liquori" denominato "Rocca di Cavour", confinante con la Bealera del Mulino che scorreva di fianco.

Dopo costui venne Giuseppe Cambiano detto "Cent" e poi Giacomo "Lino" Alessiato.

Nell'allora via Re Umberto I, l'antica via del Sole, oggi via Marconi, Teresa Bianco Clinto, la cui famiglia era originaria della Val Soana, gestiva la rinomata "Trattoria del Commercio", oggi Ristorante Conte Grasso. Dopo la signora Bianco gestì il locale, per qualche anno, Gervasio Ferrero e successivamente Agnese Olivero-Ciravegna e, dopo qualche anno ancora passò alla gestione di Benvenuto Pelisetti detto "Venuto" fino agli anni '90 dello scorso secolo.

In via Vittorio Emanuele II, oggi via Cottolengo, al n.19 esisteva, dalla fine dell'800, la "Trattoria

Savoja" di Giuseppe Alessiato "barba Pin", dopo di lui rilevò il locale il signor Chiattonne detto semplicemente "Ciatun". Quindi nel 1939, Lodovico "Vico" Dell'Acqua, gestì tale locale che prese il nome di "Trattoria d'Asti" e, dopo di lui e fino agli anni '90, la gestione passò, lasciando un buon ricordo in coloro che l'hanno frequentato, alla famiglia astigiana Scaparino-Tartaglino.

Oggi dove c'era questo antico locale pubblico, nella rinnovata grande casa, trova spazio un Centro medico.

Nella stessa via al n. 30, in pratica la zona del Ghetto, la sig.ra Griffa Lucia in Benso gestiva la "Cantina del Pescatore". Nella retrostante via Torta, con un ponticello sulla Bealera, questo locale aveva un ingresso secondario. Tutt'ora è visibile anche se quasi cancellata, una scritta "Cantina..."

Sul lato nord della piazza del Tramvai c'era, da inizio secolo, la "Trattoria Borgo Nuovo" di Amalfi Alberto "Bert". Dopo diversi anni dalla sua fondazione, gestì il locale il sig. Rolfo e dopo di lui Domenico Bernardi.

Negli anni '50 rilevò il locale Mine Marelo soprannominato "Barbanera". Questo antico locale pubblico è tutt'ora esistente,



Il Circolo sportivo vinovese con in primo piano lo spazio dedicato al gioco delle bocce.

nell'angolo del grande palazzone edificato a metà degli anni '60, ed è oggi conosciuto come Rey Caffè.

In via Stupinigi angolo via Chisola vicino alla Stazione della Tramvia Belga Torino-Stupinigi-Vinovo-Piobesi, accoglieva i passeggeri ed i vinovesi, il rinomato caffè "Ristorante della Stazione" del sig. Severino Peretti, sostituito, a metà anni '60, dal sig. Previale.

Fuori dal paese, "tenevano banco", ovvero c'erano altri locali: a Tetti Grella, la Cantina di Paolo Mola detta popolarmente "Barcellona" ritrovo preferito dagli operai fornai della zona; il figlio Giuseppe, classe 1922 e partigiano in Val Sangone, venne ucciso nel rastrellamento dei tedeschi nel maggio 1944.

C'era poi il "Ciabot 'd Candieul" sito in via Sestriere quasi al confine di Candiolo, in una piccola casetta, proprio un "ciabot", ove accoglieva i viandanti ed i cacciatori dei boschi della zona, e ricordiamo anche la mitica "Cantina dei pescatori". Era un locale pubblico ancora famoso per la specialità gastronomica dei gamberetti fritti; gestore del locale, con la moglie grande cuoca, era Giuseppe Serminato. La "Cantina dei pescatori" chiuse nel 1938.

E poi non vanno dimenticati tre storici e popolari locali che accoglievano le feste vinovesi: il caffè-ristoro situato all'interno della sede della SOMS in via Marconi, sostanzialmente per i numerosi soci e tutt'oggi attivo e rinomato Ristorante.

Il cosiddetto "Dopolavoro" o Circolo sportivo vinovese, in via Circonvallazione, inaugurato nel 1957, in pieno boom economico, per volontà degli industriali vino-

Caffè Ristorante della Stazione
DI
PERETTI SEVERINO
VINOVO

N. 

Conto del Sig. _____

Bollo governativo	0	20
Coperto		
Vino <i>Mermont Self</i>	51.	00
Pane	14.	40
Minestra	18.	00
<i>Sale</i>	36.	00
<i>frutto all'ist.</i>	48.	00
<i>Bollito boll. e Mayo</i>	55.	00
<i>Capretto boll.</i>	55.	00
<i>frutta formaggio</i>	36.	00
<i>Pagato</i>	323.	50
<i>320.00</i>		

Peretti Severino

Una ricevuta di pagamento per il pranzo al Ristorante di Severino Peretti.

vesi Garis e Bertero, ha proseguito la sua attività per una decina di anni ed ora è passato al Comune di Vinovo.

Le prime "grandi" feste di carne-

vale con sfilata dei carri allegorici, svolte a Vinovo sessanta anni or sono, furono organizzate proprio in questo locale.

Ed infine ricordiamo il "Circolo

dell'Associazione Combattenti e Reduci", in via Roma, nello storico Palazzo di madama Zanolini, attivo fino alla fine dello scorso secolo, dove era aperta una zona caffetteria-bar.

Leggendo i nomi delle vie, ma anche di qualche locale, appare molto chiaro l'evolversi dei tempi: dai nomi intitolati alla Monarchia Sabauda, al fascismo, pochi per la verità, fino ai tempi moderni cioè dopo il 1946, dopo la nascita della Repubblica.

Infine va ancora detto che l'elenco è firmato dal Sindaco del tempo e cioè il cav. Francesco "Ceschin" Stardero, uno dei proprietari della cascina Brayda. Eletto nelle elezioni dell'ottobre 1920 in una lista liberal-nazionale, ed ultimo Sindaco di Vinovo prima della Legge che eliminava Sindaci e Consigli comunali, a favore dell'unica carica a capo dei Comuni cioè il Podestà. Già anziano di età, era nato nel 1851 morì in carica nell'aprile 1926.

Gervasio Cambiano

IN OGNI SCELTA

In ogni scelta
Che mi si presenta
Ho bisogno
Della tua presenza
Parlare con te
Capire il perché
Illumina
La mia coscienza
Nella tua anima
Sopravvive
La mia esistenza
Non posso fare a meno
Di sentirti
Non posso fare a meno
Di seguirti
Voglio solo starti accanto
Anche se non so fino a quando
E poi un giorno
Non lontano
Ci rivedremo mano nella mano
A guardare per aria
Dove batte il sole
Per scaldare il nostro cuore
Con il calore di un sentimento
Che ricorda un vecchio amore
E piano piano
Con un abbraccio
Ricominciare daccapo
Ad affrontare ogni scelta
Che mi si presenta
Soltanto in tua presenza
Perché nel tuo sguardo
Scorgo solo la bellezza
E nella tua voce
Odo la certezza
Non posso fare a meno
Di sentirti
Non posso fare a meno
Di seguirti
Voglio solo starti accanto
Anche se non so
Fino a quando
Perché prima o poi
Io me ne andrò
Anche se
Voglio solo starti accanto
Anche se
Non so fino a quando
Prima o poi
Io me ne andrò.

Francesco Gallina
Vinovo (TO)

Sacro e profano uniti per un giorno di gioia

Come ogni anno, nel mese di luglio, il paese festeggiava il Santo Patrono San Triburzio e così, per tre giorni, non solo i paesani ma anche quelli che erano andati a lavorare e vivere in città, tornavano per ritrovarsi non soltanto perché era una festa molto sentita ma anche perché era l'occasione per ricordare la gioventù, rivedere gli amici e ritornare per un giorno giovani e spensierati e pieni delle speranze dei tempi andati. Anche la famiglia di Evelina non mancava mai ai festeggiamenti, che attendeva con grandi aspettative. e partiva presto dalla città per ritornare al paese con molto entusiasmo.

Il papà aveva il suo paese nel cuore e ci andava spesso a trovare ciò che restava della sua famiglia di un tempo senza mai dimenticare di passare a salutare le persone che lo avevano amato e che ora lo guardavano dal Cielo.

La Festa di San Triburzio era però un'occasione speciale profondamente sentita ed era il legame con la Terra natia ed allora, per ben presenziare e fare bella figura, anche l'abbigliamento per parteciparvi doveva essere adatto all'occasione.

Evelina aveva dieci anni e, un po' perché era necessario poiché era cresciuta dall'anno prima, un po' per i bei voti ottenuti alla licenza elementare, si era meritata un premio e così la mamma e la nonna avevano confezionato per lei un bel vestitino azzurro con piccole fantasie comprando uno scampolo di stoffa. Il vestito era davvero una meraviglia con il colletto bianco bordato di piqué azzurro e la cintura uguale.

Per non far torto alla sorellina Carola, anche a lei era stato confezionato un vestitino bianco con dei ricami colorati a "nido d'ape" come si usava una volta.

Evelina, quando l'aveva misurato davanti allo specchio della camera dei genitori, si era sentita bellissima e non vedeva l'ora di indossarlo; sapeva che doveva aspettare per metterlo la prima volta la Festa del paese ed allora si accontentava di guardarlo ogni tanto aprendo piano l'armadio dove era appeso.

Lo avrebbe indossato il giorno giusto con le scarpine bleu risuolate da poco cui era stato tolto il cotone dalla punta perché erano state comprate un numero in più "per la crescita", i calzettini bianchi e

capo un bel velo beige chiaro, e non nero, perché giustamente diceva che era la Festa del Patrono e non un funerale!

"L'Ite, Missa Est" concludeva alle 12,15 la messa iniziata alle 11,00 perché Don Casimiro alle 12,30 doveva essere a pranzo dalla sorella con la famiglia e non poteva arrivare in ritardo, per la fortuna dei fedeli che uscivano a frotte dalla chiesa respirando a pieni polmoni assaporando la libertà ritrovata.

A piedi, la famiglia di papà Giovanni con i fratelli e le loro famiglie, andava alla "Trattoria dell'Angelo" per il pranzo. Erano serviti cibi semplici, niente di speciale, peperoni con le acciughe, tomini al verde, affettati misti, salamini di vario tipo e poi tagliatelle al sugo e pollo in gelatina e, per finire, una semplice macedonia.

Evelina stava ben attenta a non macchiarsi il vestitino nuovo e mangiava con molta attenzione scegliendo il prosciutto cotto, di cui era golosa: non si sarebbe mossa dalla sedia sino alla fine del pranzo e non sopportava quei suoi cugini che giocavano rincorrendosi nella sala e nemmeno il forte vociare delle persone che, nelle altre tavolate, mangiavano e bevevano un po' troppo tanto che il tono delle voci si alzava sempre di più man mano che venivano svuotate le bottiglie di vino e le facce degli uomini diventavano color del vino!

Quanto mamma Rita capiva che le figlie non ne potevano proprio più, con la scusa di portare la più piccina a lavarsi le mani, le faceva uscire nel cortile della trattoria dove c'erano dei tavoli sotto il pergolato di uva fragola e dove alcuni anziani giocavano a briscola.

Finalmente verso circa le 15,00 il pranzo terminava ed allora incominciava la vera festa che piaceva alle bimbe. Sotto un porticato c'erano tante bancarelle che vendevano ogni genere di dolci, caramelle, semi di zucca, arachidi, frutta secca, cioccolata e tanti altri dolciumi colorati.

Poi c'era il carretto dei gelati, l'uomo con i palloncini ed una strana macchina che misurava la forza degli uomini a cui tanti davano pugni micidiali urlando come matti e diventando rossi come pomodori e c'era anche la bancarella con vasetti dei pesci rossi; dovevi centrare il vasetto, dopo aver pagato qualche soldo, e così ti portavi a casa il povero pesciolino.

Sulla piazza erano state collocate tante giostre: l'autoscontro, che faceva paura alla bambina, dove i maschi, giovani e non più giovani, si divertivano a scontrarsi dandosi certe botte da spavento e più "battevano" e più ridevano come matti.

NEL QUADRO FAMILIARE RIVIVE IL NOSTRO PASSATO

poi c'era una bella novità: la mamma le avrebbe prestato, solo per quell'occasione, la borsettina bianca che aveva usato quando si era sposata per completare il tutto e così sarebbe sembrata davvero una piccola signorinetta.

Il gran giorno arrivò e la famigliola, tutta elegante con indosso gli abiti della festa, partì presto in auto alla volta del paese perché prima di assistere alla Messa grande si dovevano portare i fiori sulla tomba del nonno, che era defunto da tanti anni prima che il papà si sposasse, e poi c'erano da salutare tutti i parenti e gli amici cui Gianni era molto affezionato da quando era piccolo.

Si sarebbero poi rivisti alla "Trattoria dell'Angelo" dove avrebbero pranzato tutti insieme ma era un dovere salutarli prima anche perché così le donne mostravano i loro abiti nuovi oppure modificati per l'occasione: era la tradizione e poi era motivo di critiche e pettegolezzi che sarebbero andati avanti per settimane!

La Messa che, per le grandi occasioni era anche cantata dal coro parrocchiale, era sempre lunghissima e tutta in latino per cui nessuno ci capiva un benemerito accidente e le preghiere dei fedeli erano in un latino maccheronico. Le due file di banchi della navata erano occupate dagli uomini, quella di sinistra, e dalle donne con bambini/e, quella di destra. I ragazzi che avevano più di quattordici anni erano ammessi tra i banchi degli uomini e se ne sentivano onorati tanto da sbeffeggiare i fratelli più piccoli che stavano ancora tra quelli delle donne.

Sia uomini che donne parlottavano tra un Amen e l'altro pronunciato ad alta voce. La predica era poi il momento in cui tutti si facevano i fatti loro anche perché il prevosto, assai anziano e con la voce stentorea, non sapeva parlare ai fedeli in modo semplice e chiaro tanto da farsi ascoltare con attenzione tranne quando criticava i "costumi lascivi" dei giovani e la moralità di certi fedeli che andavano in chiesa solo per farsi vedere ma ne facevano di cotte e di crude.

Tutti si guardavano gli uni con gli altri per scoprire a chi volesse alludere tra le beghine che, non sentendosi in colpa, non ascoltavano i suoi rimproveri e passavano il tempo a criticare le donne di città che o erano troppo scollate, o avevano un vestito troppo corto e poi non si erano coperte il capo con il velo nero e quindi erano poco pie.

Gli uomini parlavano dei fatti loro e delle fuffanterie da corteggiatori di donne altrui stando attenti però a pronunciare forte gli "Amen" seguendo la voce del Prevosto.

Evelina e la sorella Carola stavano zitte e guardavano la mamma, elegante nel suo vestito di seta con piccole fantasie verdi che aveva sul

C'era anche la giostra con le macchinine che girava in tondo ma Evelina si sentiva grande per quella giostrina piena di bimbi piccini.

A lei piaceva la giostra con i cavalli che erano bellissimi e pieni di ornamenti luccicanti ma aveva paura di salire su quelli grandi sia perché non ci arrivava sia perché aveva timore di cadere.

Quando la vide le si illuminarono gli occhi e guardava le ragazze ed i ragazzi che cavalcavano al suono della musica e ridevano felici con un pochino di invidia.

Papà Gianni stette a osservarla per un po' poi la prese per mano la condusse alla giostra comprò due biglietti e, guardandola con tenerezza, la mise sul cavallo più grande dicendole: "stai tranquilla, io ti sono vicino e non devi avere paura": i suoi occhi azzurri come il cielo la guardavano rassicurandola e lei si sentì forte.

La giostra si mosse e lei cominciò a salutare la mamma e Carola che la guardavano e la vedevano felice. Quando la corsa terminò papà la aiutò a scendere e poi fece la stessa cosa con Carola che però mise in groppa ai cavalli più piccini che stavano all'interno ed erano proprio per i bimbi più piccoli.

La felicità fu grandissima e le bimbe piene di gioia. Quando scesero videro l'uomo che vendeva i palloncini colorati circondato da tanti bambini che chiedevano ai genitori con sguardo pietoso: "Me lo compri?": era un coro di voci e gli sguardi erano sognanti. Il palloncino, una volta comprato, veniva saldamente legato al poso sinistro del bimbo con la raccomandazione di non slegarlo perché, se fosse volato in cielo, di certo non ne avrebbe avuto un altro.

I piccoli, con i loro palloncini, obbedivano senza fiatare ed andavano in giro trionfanti come se avessero conquistato un trofeo.

Sempre in piazza c'era il ballo a palchetto dove alcune coppie sgambettavano al suono di un'orchestrina formata da alcuni musicanti che facevano parte della banda del paese che aveva suonato alla mattina, nella piazza davanti alla chiesa, alla presenza delle autorità cittadine che avevano partecipato poi alla messa.

Verso la fine del pomeriggio, c'era il rito del cono gelato che concludeva il giorno della festa prima del ritorno a casa. Evelina amava molto il cono alla crema e cioccolato ma era "da grandi" mentre a lei spettava il "cono bimbi" ad un solo gusto anche perché, troppo gelato, le avrebbe pesato sullo stomaco creandole problemi nel viaggio di ritorno in auto.

Con il cono al cioccolato nella mano destra, dando con la sinistra mano al papà, camminava tutta intenta a degustare la sua bontà quando sentì arrivare correndo, alle sue spalle, tre ragazzini che le diedero una spinta ➤

così forte che il cono le si spiccicò sul bel vestitino di cui andava tanto fiera e incominciò a piangere disperata. Il papà urlò con i tre ragazzini che furono presto raggiunti dai genitori ai quali stavano sfuggendo e che li sistemarono con un bel paio di ceffoni per ciascuno e poi si scusarono con papà Gianni dicendo che i loro figli scappavano perché dicevano di aver “preso a prestito” un sacchetto di arachidi che, ovviamente non avevano pagato, ed avevano paura della punizione perché il venditore si era arrabbiato con loro che avevano dovuto pagare e scusarsi. Giovanna, la mamma dei tre che aveva la tintoria al paese, si offrì di lavare il vestitino ma mamma Rita sapeva come fare e ringraziando la salutò. Tornò la calma e un po' di serenità mentre il pomeriggio stava diventando sera: la festa sarebbe ripresa dopo cena con la serata danzante che prevedeva un premio, consistente in una cesta di salumi,

alla coppia vincente. La famigliola prese la via del ritorno e durante il viaggio le bambine si addormentarono: Evelina era più serena e sapeva che la sua mamma avrebbe fatto di tutto per ridarle il suo vestitino bello e pulito. Prima ancora di mettersi a cena, dove li aspettava solo pochino di brodo ed un pezzo di formaggio del margaro del paese, poiché il pranzo era stato abbondante, mamma mise a mollo il vestitino con una “pozione magica” che avrebbe fatto scomparire la grossa macchia e poi pose la bacinella nella vasca da bagno. Stanche ma serene le due bimbe andarono a letto ma, prima di prendere sonno, Evelina andò a controllare il vestitino e vide che la macchia non c'era più; andò ad abbracciare la mamma e si addormentò felice nella sua piccola poltrona letto. Era stata davvero una gran bella Festa da ricordare pensò, prima di cadere dal sonno.
mr



2 settembre 2025. Il grosso dei lavori esterni dell'edificio è quasi ultimato.

Riscoprire le opere d'arte della comunità è un segno di crescita sociale

Aspettando la rinascita dell'edificio del Caselli



L'edificio del Caselli tutto impacchettato in fase di ristrutturazione.

Dopo innumerevoli riunioni, che si sono svolte durante il corso degli anni, studi di fattibilità, ipotesi di progetto e fiumi di parole, finalmente i lavori per il recupero e ricollocazione del Cottolengo sono iniziati. L'edificio del Caselli, sotto il vincolo architettonico della Sovrintendenza, è a un buon punto di avanzamento lavori, mentre le restanti costruzioni e pertinenze, non sottoposte a vincolo, sono state tutte completamente demolite. Per il rispetto dell'ambiente e per motivi economici, tutti i mattoni,

delle costruzioni demolite, sono stati macinati o frantumati. Il legno delle capriate ed il ferro delle armature, recuperati per un corretto riciclo, mentre i mattoni ed i calcinacci macinati, verranno utilizzati per la costruzione delle future fondamenta e dei camminamenti. Ai borghigiani di San Martino sta particolarmente a cuore la sorte del Pilone che ospita la Madonnina, incastonato nel muro perimetrale del complesso cottolenghino. Auguriamoci che la Madonnina



Antistante l'edificio sterpaglie e cumoli di mattoni macinati.

venga salvata e collocata nelle future costruzioni per evitare le dispute dei cittadini, come è avvenuto nel noto film “Don Camillo

Monsignore...ma non troppo” del 1961! Nel film tutto finisce bene e noi ci aspettiamo lo stesso finale.
pl

LA DÈSMORA ANT ÈL CHEUR

L'é restame 'nt èl cheur na dèsmora
che da cit a parlava con mi:
n'orsetin fàit dè strass e quàich pata:
l'avìa 'n tòni, e slè stòmi, sò nòm
ricamà co' 'l fil ross da mia mama.

A neuv ore ant la stansia dè dzora
mare granda 'm mandava a durmì;
a l'orsèt con èl nas a patata
montand sù mi i-j parlavo da òm,
chiel col tòni, e mi co' 'l pigiama.

Smortà 'l lum, sot le cuerte, is contavo
nòstre stòrie, aventure e ij sègret.
Peui mi piava 'd Cirilo due piòte:
mjè slargava molsin-e sèl pét
e scotava tut lòn ch'am disìa,

fin-a a quand le parpèile a calavo
e 'l silensi a 'nvlupava mè let.
Che bej seugn ch'i fasio: le ribòte,
e le corse an rijand: che ringret!
Mi e Cirilo, oh che nostalgìa!

Sergio Donna
Torino

La luce della Madonna orienta il nostro cammino

Torino è una delle città italiane in cui si contano più edifici di culto e moltissime di questi, Chiese, Santuari o Basiliche, sono vere e proprie opere d'arte sia dal punto di vista architettonico che degli arredi ed alcune risalgono al 1600 ed al loro interno sono racchiusi tesori di inestimabile valore artistico e culturale oltretutto religioso.

Questo discorso vale anche per tutto il Piemonte che vede collocati sul suo territorio veri e propri monumenti dedicati alla cristianità mete di pellegrinaggi durante tutto il corso dell'anno e che suscitano la forte devozione di numerosi fedeli.

Molte di queste opere d'arte sono state erette a seguito di promesse fatte dai sovrani, nel corso dei secoli, per ringraziare il Cielo della vittoria in battaglie fondamentali per i loro regni come la Basilica di Superga.

Vi è poi la Chiesa delle Gran Madre di Dio che è stata edificata, a spese della popolazione, per celebrare il ritorno dei Savoia dopo la Restaurazione, seguita alle invasioni napoleoniche ed alla sconfitta dell'imperatore di Francia ratificata dal Congresso di Vienna. Ne fa fede la scritta che è collocata proprio sulla facciata della chiesa all'ingresso e che recita: "*Ordo populusque Taurinus ob adventum regis.*"

Ma c'è una chiesa, anche se chiamarla così confidenzialmente è riduttivo ma è in questo modo che viene chiamata normalmente da tutti, che è nel cuore dei torinesi da sempre e che viene sentita come la "propria chiesa" da ciascuno credente ed è la chiesa della Consolata.

In realtà il suo nome corretto è Basilica di Santa Maria della Consolazione Santuario della Consolata ed è opera dell'architetto Guarino Guarini, in collaborazione con altri architetti, ed è eretta in puro stile Barocco.

La sua costruzione ha avuto inizio nel XVII secolo per terminare un secolo dopo ed è una vera meraviglia di stucchi, di marmi, di opere d'arte e quando vi entri ti senti avvolto da un forte misticismo. Intere generazioni sono legate a questo Santuario per molti motivi ed il legame di fede passa dai genitori ai figli come una tradizione.

Raccontiamo brevemente la sua Storia che è anche la Storia di Torino e dei suoi abitanti.

Il santuario della Consolata (*la Consolà* [la consùla] in piemontese), secondo la denominazione



Illuminazione del Santuario con la statua della Madonna, secondo il progetto di Guido Chiarelli nel 1956.

ufficiale, Basilica di Santa Maria della Consolazione, è una chiesa cattolica ubicata a ridosso della via omonima, nonché uno dei luoghi di culto più antichi e popolari di Torino.

E' dedicato a Maria, invocata con il titolo di "Consolatrice", è considerato il più importante santuario della città e dell'Arcidiocesi di Torino, oltre che un vero capolavoro del barocco piemontese. Alla



La palla di cannone inesplora e conficcata nel tamburo della chiesa, retaggio dell'assedio francese del 1706.

sua costruzione contribuirono alcuni fra i più illustri nomi dell'architettura, quali Guarino Guarini, Filippo Juvarra e Carlo Ceppi.

Il santuario fu anche abituale luogo di preghiera di numerosi santi sociali torinesi e ha la dignità di Basilica minore.

La particolarità del nome

Il pronao del portale reca la scritta latina *AUGUSTÆ TAURINORUM CONSOLATRIX ET PATRONA*, cioè "Consolatrice e protettrice della Città di Torino" e il vero nome della chiesa è infatti *Santuario di Santa Maria della Consolazione*. Tuttavia, è da sempre nota come "Consolata", invece del più corretto "Consolatrice", quasi fosse Maria a esserlo e non Lei la consolatrice.

Storia

Le origini paleocristiane (V secolo)

Il santuario della Consolata ha una storia antichissima. Come si può ben notare dal lato a ridosso della via omonima, la basilica sorge sui resti di una delle torri angolari romane della cinta muraria dell'antica *Augusta Taurinorum*. Qui, nel V secolo il vescovo Massimo fece erigere, probabilmente sui resti di un precedente tempio pagano, una piccola chiesa paleocristiana a navata unica dedicata a sant'Andrea, con una cappella dedicata alla Vergine, in cui venne posta un'immagine della Madonna.

La trasformazione in abbazia (XI secolo)

Poco dopo l'anno mille, la chiesa fu sede dei *Monaci Novalesi*, reduci della cacciata dalla Valle di Susa da parte dei Saraceni. A loro si deve il primo ampliamento che vide l'edificazione di una nuova chiesa in stile romanico sviluppata su tre navate, con un chiostro sul lato meridionale e il campanile, unica sua testimonianza giunta ai nostri giorni, che risulta ormai discostato rispetto al corpo barocco dell'attuale edificio. Il poderoso campanile, innalzato per incarico dell'abate Gezone di Breme dal monaco architetto Bruningo, come narra il *Chronicon Novalicense* fra il 980 ed il 1014, risulta pertanto «[...] il monumento architettonico più antico che possa vantare Torino dopo i residui degli edifici romani».

Tradizione vuole che al suo primo ampliamento abbia contribuito re Arduino nel 1014, in realtà i documenti riportano che la chiesa

di Sant'Andrea e l'annesso monastero furono voluti dal marchese Adalberto. La storia del santuario della Consolata è comunque riscontrabile in due documenti, rispettivamente dell'XI e XII secolo e cioè: il *Chronicon Novalicense* e la *Cronica Fruttuaria*.

Il presunto miracolo e l'elevazione a basilica (XII secolo)

La grande devozione che lega la città a questo santuario ha origine da un quadro raffigurante la Madonna, del quale si conserva tuttora una copia all'interno della cripta del santuario. La storia narra che l'icona originale, durante i vari rimaneggiamenti della chiesa, andò perduta.

Un cieco, il cui nome corrisponderebbe a Giovanni Ravacchio, proveniente da Briançon, giunse in pellegrinaggio, sostenendo di aver ricevuto dapprima in sogno, e poi come miracolosa apparizione nei pressi di Pozzo Strada, a ovest di Torino, la Madonna.

Quest'ultima gli avrebbe dato precise indicazioni per recuperare l'immagine sacra nei sotterranei dell'antica chiesa di Sant'Andrea. Dopo alcune insistenze presso le autorità vescovili, l'icona fu ritrovata il 20 giugno 1104, mentre il cieco riacquistò la vista. A seguito di questo evento la chiesa fu restaurata ed elevata al grado di basilica, con l'icona collocata solennemente al suo interno. L'episodio non è suffragato da documenti ufficiali, tuttavia esiste una lapide all'interno della chiesa, datata 1595, che pare confermare l'accaduto, in quanto riprodurrebbe il testo di una pergamena ufficiale del 1104.

Dai Benedettini ai Cisterciensi (XV e XVI secolo)

Nel 1448 l'Ordine benedettino commissionò un ulteriore ampliamento della chiesa che venne prolungata di una campata verso la vicina cinta muraria. Così facendo, l'ingresso della chiesa risultò troppo a ridosso delle mura e quindi si optò per spostare l'accesso principale sul lato lungo della basilica. Documenti ecclesiastici riportano la notizia della visita apostolica del monsignor Angelo Peruzzi nel 1584; in occasione di tale evento gli scritti rivelano la descrizione di un altare ornato decorosamente e la presenza di un'immagine della *Gloriosa Vergine* contornata da pareti decorate da ex-voto.

Nel 1589 l'Ordine cisterciense subentrò a quello benedettino risiedendovi per oltre due secoli.

La prima fase dell'ampliamento (XVII e XVIII secolo)

Con l'avvento del Barocco il santuario subì il primo rimaneggiamento ad opera di Guarini. Nel 1678 la Madama Reale Maria Giovanna Battista di

Savoia-Nemours gli affidò il cantiere. Guarini ne rivoluzionò le forme radicalmente, creando il grande *corpus ellittico* sul volume della precedente navata centrale, mantenendo l'orientamento dell'altare maggiore verso est.

A nord, in corrispondenza dell'antica cappella dedicata a "Maria

la città, una serie di piloncini recanti l'effigie della Vergine e la data memoranda: 1706. La sua posizione geografica sfavorevole, in quanto a ridosso delle mura di cinta della città, rese il santuario particolarmente vulnerabile ai pesanti bombardamenti dell'assedio di Torino del 1706 ma, malgrado



L'interno del Santuario con l'icona custodita nella cripta.

Consolatrice", il Guarini aggiunse un nuovo volume a pianta esagonale. Quest'ultimo venne progettato come esagono sormontato da una cupola simile a quella della chiesa di San Lorenzo, composta da un tamburo con sopra una calotta emisferica incisa dalle unghie delle finestre, componendo un motivo stellare. Gli archi della cupola si sarebbero poggiati su sei sottili pilastri romboidali. La realizzazione dei lavori venne affidata all'ingegnere Antonio Bertola nel 1703, che modificò il progetto di Guarini e rafforzò i pilastri, creando una cupola più tradizionale ma più solida.

L'assedio del 1706

I lavori di riedificazione terminati nel 1703, riconsegnarono la basilica ai fedeli che ne fecero il fulcro della fede e della religiosità torinese durante i duri giorni dell'assedio franco-spagnolo.

La città si raccomandò alla Consolata per la propria salvezza e come ex-voto vennero posti, nei punti di maggiore importanza del-

le cannonate, rimase in gran parte intatto: un proiettile che colpì la base della cupola si può notare ancora oggi da via della Consolata. Sulla parete laterale esterna è possibile infatti vedere un'iscrizione

Quattro architetti, nel corso dei secoli, ci accompagnano dalle origini paleocristiane fino al suo aspetto attuale.

commemorativa: «PROIETTILE ASSEDIO 1704».

A seguito del funesto evento il Consiglio Decurionale della città elesse "Maria Consolatrice" copatrona, insieme a San Giovanni Battista, del capoluogo piemontese.

La seconda fase dell'ampliamento (XVIII secolo)

La seconda trasformazione barocca avvenne tra il 1729 e il 1740 ad opera del prolifico Architetto di Corte Filippo Juvarrà. L'area del presbitero venne ridisegnata e Juvarrà riprogettò anche il nuovo altar maggiore, ammirabile ancora oggi. La collocazione dell'immagine della Vergine nella nuova nicchia posta a nord, nel precedente esagono guariniano, consentì una maggiore visibilità della stessa. A completamento dell'opera, il Juvarrà realizzò infine la cupola sormontata da una lanterna che favorì la portata della luminosità all'interno.

L'epoca napoleonica (XIX secolo)

Il decreto napoleonico del 1802 impose la soppressione degli ordini religiosi e i monaci dell'Ordine Cisterciense furono costretti ad abbandonare il santuario che, per un breve periodo, venne trasformato in caserma. Nel 1815 il santuario ritornò ad essere luogo sacro e la reggenza fu affidata agli Oblati di Maria Vergine, su volere dell'arcivescovo Luigi Fransoni.

La terza fase dell'ampliamento (XIX e XX secolo)

Il santuario della Consolata deve il suo aspetto attuale all'ultimo rimaneggiamento avvenuto tra il 1899 e il 1904, su progetto dell'architetto Carlo Ceppi.

I lavori coinvolsero l'area absidale esagonale guariniana che Ceppi ampliò, prevedendo la realizzazione di quattro cappelle ogivali e due coretti a lato del presbitero. Inoltre, l'ingresso meridionale divenne l'accesso principale e venne arricchito dal pronao neoclassico; venne invece chiuso definitivamente quello posto ad occidente e se ne aprì uno secondario su via della Consolata.

Il cantiere fu concluso dall'ingegner Vandone di Cortemilia, che curò anche la progettazione dei nuovi altari, la decorazione policroma delle superfici marmoree e il loggiato affacciato sulla cripta della Madonna delle Grazie. Nel 1835, a seguito dell'imperversare di un'epidemia del colera, l'amministrazione cittadina fece erigere la colonna sul piazzale adiacente via della Consolata.

I bombardamenti

La zona dove sorge il santuario fu bombardata dalla RAF il 13 agosto del 1943 con bombe di grosso calibro. Il bombardamento lesionò i soffitti e gli stucchi delle volte distruggendo anche la cappella di Silvio Pellico. Nel corso della seconda guerra mondiale la devozione per la Consolata riacquistò particolare fervore, come suggerito dai numerosi ex-voto risalenti a quel periodo.

Caratteristiche

Chiesa

L'edificio è il risultato di numerosi interventi operati nel corso dei secoli. Gli ultimi ampliamenti si possono definire in tre grandi fasi di rimaneggiamenti, attuati tra il Seicento e gli inizi del Novecento. Il pronao tetrastilo, con colonne corinzie, fu realizzato in gusto neoclassico nell'ultimo rimaneggiamento del 1853, su disegni di Gioacchino Marone e Antonio Boffa, quindi arricchito nel 1910 da due statue di Luigi Calderini, raffiguranti il vescovo San Massimo e il Beato Valfrè. Esso introduce, dall'antistante piazza omonima, all'ingresso principale della basilica.

L'edificio è caratterizzato da una planimetria complessa e variegata, unica nel suo genere. Appena entrati, si è accolti dal grande *corpus* ellittico che anticipa la navata principale a pianta esagonale. Questa prima porzione è detta "aula di Sant'Andrea" e corrisponde all'antica navata unica della precedente chiesa di Sant'Andrea. Essa è riccamente decorata, con tre altari laterali: a sinistra la Cappella di Sant'Anna, con la pala d'altare di Rapous e la cappella mariana che ospita la statua della "Consolata" in argento sbalzato, a destra la Cappella del beato Cafasso. L'accesso frontale conduce alla navata centrale che invece è nota come "esagono guariniano", essendo stato rimaneggiato dal Guarini sul finire del XVII secolo. Lateralmente si aprono due coppie di cappelle ogivali che affiancano la cappella centrale, dove è collocato l'altar maggiore, disegnato da Filippo Juvarra.

L'antica cripta, originariamente posta sotto il presbiterio della precedente chiesa di Sant'Andrea, corrisponde alla attuale "Cappella delle Grazie", ed è visibile dal loggiato realizzato a un piano ammezzato nell'ultimo ampliamento del XX secolo.

Torre campanaria

Edificata sul finire del X secolo, al completamento della precedente chiesa di Sant'Andrea, fu opera dell'architetto monaco Bruningo, nonché unica testimonianza della precedente chiesa romanica sulla quale è stato edificato l'attuale santuario; è infatti per questo motivo che appare discostato dal corpo barocco della basilica.

Per la sua costruzione fu utilizzato in gran parte del laterizio di epoca romana proveniente da rovine di abitazioni patrizie circostanti; alcuni rilievi marmorei, ancora oggi, sono ben visibili nella parte sottostante. A base quadrata, con una lieve forma tronco-piramidale per aumentarne lo slancio, è di aspetto austero, tipicamente romanico; le facciate sono armoniosamente scandite da 7 ordini di archetti pensili, monofore, bifore e trifore. Una prima sopraelevazione fu ese-

guita già nel 1330, mentre nel 1406 fu sistemata sulla merlatura guelfa l'attuale cella campanaria, portando la sua altezza a 40 metri, quindi utilizzata come torre di guardia. Nei secoli successivi, alcune finestre vennero chiuse e nel penultimo ordine fu inserito un orologio ma, i sapienti lavori di restauro intrapresi nel 1940, riportarono la struttura al nobile aspetto originario. La cella campanaria contiene un concerto di nove campane non in scala. La campana maggiore emette la nota SOL 2 ed è stata fusa nel 1940 dalla fonderia Achille Mazzola di Valduggia; è la campana più grande del Piemonte insieme a quella della basilica di San Gaudenzio a Novara ed è una delle più grandi campane d'Italia.

Il quadro della Vergine Secondo Pia

Nel XIX secolo Secondo Pia, celebre per essere stato il primo a fotografare la Santa Sindone evidenziandone le proprietà di negativo fotografico, venne incaricato

non si tratti dunque dell'originale icona presente nell'antica chiesa di Sant'Andrea, quella attuale è stata e continua a essere oggetto di venerazione. A testimoniare sono i moltissimi ex-voto donati dai fedeli, visibili nella navata laterale destra.

Cappelle e reliquie

All'interno del santuario si possono trovare delle cappelle e delle tombe di importanti figure religiose torinesi, tra le quali ricordiamo:

San Giuseppe Cafasso (cappella laterale destra, aula di Sant'Andrea), il collaboratore di don Bosco.

Cardinale Richelmy, sulla navata destra, cofondatore dell'Istituto missioni della Consolata insieme a don Camisassa e san Giuseppe Allamano (questi ultimi due però sepolti all'I.M.C. di C.so Ferrucci, Torino).

Coretto di Silvio Pellico, molto devoto alla Consolata, situato nell'angolo in fondo a destra.

Cappella di San Valerico (o

In letteratura

Il poeta in lingua piemontese Nino Costa ha dedicato alla chiesa una poesia, pubblicata nella raccolta "Fruta madura" del 1931 con il titolo La Consolà.

Fa parte di un ciclo di cinque poesie dedicate ad altrettante chiese di Torino (le altre sono la chiesa sconsacrata dei Santi Simone e Giuda, i Santi Martiri, Maria Ausiliatrice e San Domenico). Delle quali vorremmo darvi qualche informazione in altri articoli

Nino Costa coglie l'aspetto di una devozione che accomuna tutte le classi sociali torinesi, presentando una facoltosa contessa, giunta in chiesa in carrozza, accanto a un'umile popolana, mentre si trovano a recitare insieme un'Ave Maria sottovoce davanti all'effigie della Madonna.

C'è anche un riferimento liturgico alle molte Messe che si celebrano nel santuario, ma in qualche modo le due protagoniste paiono recarsi in chiesa più per motivi di



Il santuario della Consolata in una cartolina del 1936.

di fotografare l'antico ritratto della Vergine, al fine di riprodurne copie per diffonderla.

Durante le delicate operazioni di smontaggio della cornice, a seguito anche del clamoroso furto dei gioielli che adornavano l'effigie della Madonna e del Bambino Gesù, dono dei fedeli nei secoli di devozione, furto del quale non fu mai ritrovato né il bottino rubato né gli autori, avvenuto nel 1979, emerse una scritta alla base del dipinto, identificandolo come ritraente *Santa Maria de Popolo de Urbe*, riconducendo quindi l'opera a una riproduzione dell'artista Antoniazio Romano e portata in seguito a Torino dal cardinale Della Rovere. Nonostante

Valerio), sul lato destro: la tradizione vuole che qui siano conservate le reliquie del santo di Leuconay, monaco francese del VI secolo, traslate durante gli spostamenti da Novalesa a Torino nel X secolo (e raffigurati nel quadro del Cervetti del 1730). Durante l'epidemia di peste del 1568, il santo divenne poi compatrono di Torino.

Ricorrenza

La ricorrenza è celebrata il 20 giugno di ogni anno. Tale data è stata scelta in ricordo del miracolo del cieco di Briançon. Notevole, nel giorno della festa, è la processione per le vie cittadine con la sentita partecipazione di un gran numero di fedeli.

devozione popolare che non per assistere alla messa officiata dal sacerdote.

Davanti alla Madonna le donne possono trovare conforto per le pene, le paure e le angosce, che le accomunano almeno dal punto di vista spirituale, al di là di ogni differenza di ceto.

Nel finale del libro *Il Codice Gianduiotto*, parodia del celebre romanzo "Il codice da Vinci" ad opera dello scrittore astigiano Bruno Gambarotta, la torre campanaria della Consolata si rivela il luogo in cui Leonardo ha nascosto la ricetta segreta del leggendario "gianduiotto ierogamico".

pat

Di generazione in generazione com'è cambiata l'avventura dell'uomo sulla terra

L'estate, oggi, è sinonimo di periodo di ferie, per la maggioranza delle persone, e quindi di un periodo di riposo e relax in luoghi di villeggiatura.

Le città, ed anche i paesi grandi e più piccoli, si svuotano, le finestre delle case sono chiuse come occhi dormienti e tu sai, contandole, quante persone sono andate via per godersi la vacanza. Chi resta percepisce il fatto che ci sono meno rumori, meno traffico, più tranquillità e, soprattutto nella settimana di ferragosto, è difficile incontrare persone che passeggiano e le auto sono scarsissime: a volte tutto ciò ti disorienta e ti mette un pochino di timore. In questa pace priva di suoni e rumori molesti, c'è più tempo per pensare e riflettere, e soprattutto per persone di una certa età, cominciano a prendere piede, nella memoria, tante riflessioni ed altrettanti ricordi ed il paragone tra le differenze della vita di oggi da quella di alcuni, o forse più che alcuni, anni fa. Ci si sofferma a pensare soprattutto a quali erano le differenze per chi abitava in città e chi viveva nei paesi ed era dedito ai lavori in campagna. Cominciamo a ricordare la vita di chi viveva in campagna: tutti i famigliari agricoltori lavoravano nei campi dal mattino alla sera senza sosta, anche perché l'estate è il periodo in cui si doveva affrontare la mietitura, che non era cosa da poco, e solo qualcuno della famiglia si recava in paese per le incombenze assolutamente necessarie delle quali non si poteva fare a meno.

e soprattutto c'erano negozi d'abbigliamento che erano una grande attrattiva per le "Madamin".

Quando c'era la festa del paese i cittadini tornavano tutti per festeggiare il Santo Patrono e farsi vedere dai parenti raccontando le cose che succedevano in città e nel frattempo sfoggiavano il vestito nuovo, il cappellino, gioielli, veri o falsi non si sa, ma di certo molto vistosi sperando e credendo di suscitare invidia in chi li guardava con curiosità e si aspettavano, con un certo sussiego, i complimenti dei paesani e dei campagnoli.

Fortunatamente ai giorni nostri le cose sono cambiate e di parecchio: essere istruiti è fondamentale e quindi al primo posto c'è la possibilità di frequentare le scuole, non solo dell'obbligo, per tutti ed è dato modo, ai più piccoli, di raggiungere gli istituti scolastici con mezzi messi appositamente a disposizione.

I trasporti sono molto sviluppati sia quelli collettivi, autobus e mezzi pubblici di ogni tipo oltre ai mezzi privati dalle 2 ruote come i motorini e moto, sia autovetture e quindi la possibilità di recarsi a studiare in luoghi diversi da dove si abita è facilitata.

Non dimentichiamo poi la possibilità che hanno oggi i giovani. In un mondo multiculturale, di recarsi all'estero a studiare grazie a borse di studio, scambi tra istituti e Università e quindi gli aerei sono diventati "un trasporto abituale" per le nuove generazioni che fanno esperienze all'estero da dove, purtroppo, molte volte non tornano perché trovano lavoro nei Paesi ove si sono recati a studiare.

La globalizzazione culturale poi permette di collegarsi tramite i mezzi informatici di ogni tipo, dai telefoni cellulari ai tablet ed ai PC, con ogni

OGGI SIAMO TUTTI CONNESSI AGLI ALTRI E DIPENDENTI

I bambini più grandicelli cominciavano ad aiutare sia nel lavoro dei campi sia in cascina perché anche loro dovevano "guadagnarsi il pane" e la fatica toglieva dalla testa quello che i nonni chiamavano "i grilli" cioè le idee balzane ed anche quelle di far baldoria.

A quei tempi non esisteva di certo l'Estate ragazzi, i Centri estivi e la possibilità di praticare sport presso le strutture che esistono oggi e nemmeno si programmavano gite al mare o in montagna: si doveva lavorare in campagna ed era già un diversivo dalla scuola.

Qualche volta, alla domenica come un premio, chi abitava in campagna aveva il permesso per recarsi in paese e frequentare i pochi amici con i quali si giocava a bocce, al pallone senza nulla pretendere. Le ragazze, sempre di domenica, dopo la messa, potevano incontrarsi con altre coetanee per una breve passeggiata e scambiarsi qualche idea, commentare qualche notizia e fare progetti fantastici per il futuro. Ricordo che, terminate le scuole elementari dove si era costretti a parlare in italiano, si ritornava a parlare tutti il dialetto e così si rimaneva campagnoli e contadini perché l'istruzione poco serviva a far andare avanti il lavoro che era fatto di terra, sudore e fatica. Bastava saper fare un po' di calcolo ed il resto era superfluo.

Chi abitava in città si dava un sacco di arie, quando andava al paese d'origine, e si credeva di essere molto meglio dei "paesani" che consideravano rozzi perché le mani avevano i segni dei calli da lavoro. I "cittadini" si sentivano superiori e migliori in quanto la loro vita si svolgeva in modo diverso, certamente in modo più raffinato: si parlava già preferibilmente l'italiano e poi c'erano parecchi negozi di tutti i tipi dove si veniva trattati da "signori" e che offrivano molti prodotti

parte del mondo e di trarre informazioni importanti ed imparare le lingue per comunicare meglio con i nostri interlocutori lontani.

E poi basta un click e puoi ordinare ciò che vuoi, pagare on line e ti arriva a casa tutto ciò che desideri senza fare un passo dalla sedia e questo accade sia per i cittadini che per gli ex paesani perché il mondo ha accorciato le distanze e eliminato tante barriere mentali che separavano le persone. "Tutto il mondo è paese" è diventato realtà!

Certo tutte queste nuove comodità sono un gran passo in avanti per le nuove generazioni e per coloro i quali, meno giovani, sono in grado di gestirle al meglio ma io rifletto sul fatto che preferisco il contatto umano sempre e comunque.

Sarò una donna semplice e di vecchio stampo ma mi disorienta tutta questa tecnologia che solo per certi versi avvicina le persone ma, per molti altri le allontana, e sono lieta di vivere in un paese, o meglio una cittadina a dimensione umana, dove tutti si conoscono, si salutano passando per via, si fanno quattro chiacchiere, che ti allargano il cuore, sul tempo e sulle notizie dei media, e si ha il piacere di vedere il sorriso sulla bocca di chi ti sta parlando.

Mi piace entrare nei negozi e sentirmi salutare con amicizia, fermarmi per strada e stringere la mano ad una persona che non vedevo da tempo perché amo il contatto con la gente, mi piace l'educazione ed il rispetto che, con la solidarietà e l'amicizia con la A maiuscola, sono i valori importanti della vita e questo la tecnologia, che ha tanti meriti, non me lo può dare e non me lo darà mai ed io amo la vita quando mi sento amata dagli altri.

Mari

ANVIJA 'D VACANSA

Pròpi cand ël sol àut an cel a scàuda
e le giornà a tacco a fesse longhe,
am nass ant ël cheur
n'anvija 'd vacansa
për podèj gòde pien-a libertà.

A më smija 'd vèd-me an braje curte
a girolé tranquil an mes ai bòsch
ch'a më smon-o ij pèrfum ëd la natura
e ij son anciarmant ëd soe bëstiòte.

Vive 'n pòch ëd temp senza sente 'd neuve
che tròpe vire a fan chërse 'd magon
bon a carié 'd flin-a, ma 'dcò 'd sagrin.

Tra ij brich solengh ëd la montagna viva
as peul trové na pas ch'arpata ij sens
trament che ij gnech pensé a vòlo 'n cel!

Carlin Porta
Villar Perosa (TO)

LA PAS PRESSIOSA

Perd-se 'nt un cabiament sincer,
spari 'nt un silensi concret,
për amprende 'l nòst ver dover,
col ëd vive la pas con rispet.

A l'é na paròla pressiosa
ch'a gava l'èscur a l'ànima,
portand na lus a na speranza
ant la cossensa senza forma.

Na richëssa senza glòria,
n'ambrass ch'a sa salvé la vita,
antant ch'a la mòrt a fa stòria
e la vrità a resta mal scritta.

Essensiala coma l'aria pura
a viagia 'n sèrca 'd libertà,
ma tròpa gent da la testa dura
ancadena soa pressiosità.

Sergio Gondolo
Cuneo



Fabrizio Franzoso con Pandora durante i mondiali in Portogallo.

In passerella con il mio migliore amico

Le gare come laboratorio di fiducia tra l'uomo e il cane

Domenica 7 settembre, presso l'area manifestazioni del Castello di Vinovo, si è svolta la manifestazione "in passerella con il mio migliore amico", un pomeriggio di svago e divertimento per cani ed i loro amici umani una volta chiamati "padroni", organizzata dalla ENPA sez. di Vinovo, Comune di Vinovo con la collaborazione dell'associazione l'Albero di Mais. Dopo una breve presentazione della nostra Sindaca Mariagrazia Midollini, che ha ringraziato la responsabile ENPA Cinzia Zola, dell'assessore Elena Giordano con la sua collaboratrice consigliera Federica Ciro, del presidente del consiglio Vinovese Franco Cerulli, si è dato spazio all'iniziativa. La sindaca ha sottolineato l'importanza della figura del cane nella vita di tutti i giorni, dalla compagnia alla pet therapy, ma anche del valore dei cani da ricerca impegnati nel salvataggio, nel soccorso, e nello sport, in caso di catastrofi naturali oltre che nelle forze di polizia.

A rappresentare la simbiosi tra cane e umano nelle attività sportive, era presente Pandora di Spirit's Dog con il suo fedele umano addestratore e compagno di vita Fabrizio Franzoso che si è classificata nona al mondiale ENCI SOAWC in Portogallo.

La Sindaca ha ricordato l'importanza della raccolta delle deiezioni, più volte argomento di discussione nei confronti dei proprietari

dell'albero di Mais nella persona di Cristina Amparole. L'assessore Elena Giordano ha ringraziato poi i volontari, che hanno il ruolo di guardie zoofile, per l'impegno e la costanza prestata in un servizio a tutela degli animali ed ha ricordato che le medesime, sono autorizzate ad effettuare contravvenzioni per chi non rispetta la normativa vigente in materia.

Infine il presidente del consiglio Franco Cerulli, che per 20 anni

GARU di Rivoli, rappresentata dalla responsabile Chiara Demartini, ha presentato alcune delle loro attività, Agility dog, disk dog e dog dance: al termine si è svolta una rappresentazione goliardica del famoso film Il Gladiatore, in cui il cane combatte contro il padrone fino alla vittoria del cane con un pizzico di astuzia.

Vi ricordiamo che, per chi desidera maggiori informazioni su educazione cinofila, attività ludico spor-



Da sinistra: Assessore Elena Giordano, veterinario ASL Morriconi, Capo nucleo ENPA Cassano Michele, Presidente Enpa Vinovo Cinzia Zola, guardie zoofile Alessia D'Ambrogio, Emanuele Lazzarin, Mario Centofante, Laura Cussotti con la mascotte Gea, Benedetta Palmirani.



Da sinistra: La sindaca Mariagrazia Midollini, ass.ne L'Albero di Mais Cristina Amparole, presentatrice Ella Viola, Guardia cinofila Laura Cussotti, Assessore Elena Giordano, Presidente consiglio Vinovese Franco Cerulli.

di cani, per evitare di essere additati ed etichettati come quelli che lasciano lo sporco sui marciapiedi e nelle vie della cittadina.

Successivamente ha preso la parola Cinzia Zola che ha ringraziato i volontari dell'associazione

è stato il referente per gli animali del Comune di Vinovo, ha ribadito l'importanza di adottare gli animali abbandonati nei canili e gattili.

Nella pausa temporale in cui la giuria si era riunita per stilare le classifiche, la scuola cinofila



Pandora mentre esegue un difficile esercizio.

tive può contattare la sig.ra Chiara Demartini al 335 8498909, della associazione GARU, una delle più vecchie scuole cinofile d'Italia con oltre 50 anni di esperienza.

Più di 50 cani hanno sfilato alla presenza di una giuria composta da Cinzia Zola, Benedetta Palmirani, Laura Cussotti e Alessia De Ambrogio. Praticamente tutti sono stati premiati con coppe, medaglie e attestati di partecipazione, dalla coppia più bella, il rusticone,



Fabrizio Franzoso e Chiara Demartini responsabile del GARU (centra addestramento cinofilo Rivoli)

Rocky, lo specchio, Lady Grazia, Mr. Fashion, l'adozione del cuore, la velina, il simpaticone, gentile dog, lo sbarazzino, il colosso, la frugoletta e per finire mister e miss Vinovo.

Un ringraziamento particolare a Ella Viola per aver presentato la manifestazione, a Michele Cassano per la collaborazione, a Raffaele Cassano per la gestione delle musiche e degli strumenti tecnologici che hanno permesso di animare la manifestazione, a Lorella e Alessandro per la gestione del banchetto delle offerte, infine ma non per ultimi, un particolare ringraziamento a tutti quelli che hanno partecipato ed agli organizzatori ed un arrivederci a presto.

Ricordiamoci sempre che un animale non è un pupazzo di peluche e ci da tanto amore ed affetto ed a lui dobbiamo essere grati perché quel suo affetto è disinteressato e profondo ed i suoi occhi ci guardano con una luce che ci da serenità. Fabrizio Franzoso

LE CORDE DEL CUORE

Ho sempre con me una poesia nel taschino per dare un sorriso a chi mi è vicino, un semplice foglio di carta ingiallita con rime baciare vergate a matita

L'ispirazione è una lieta sorpresa, appare d'acchito quand'è meno attesa, di giorno, di notte ha poca importanza, giace nell'ombra del buio che avanza

Basta un sussurro, un'inezia, un dettaglio un piccolo squarcio per aprir lo spiraglio, dentro me stesso divampa un calore pronto a suonare le corde del cuore

È una calda coperta nel freddo invernale che soave m'avvolge con fare essenziale, la mente confessa i remoti segreti custoditi nell'animo di cantori e poeti.

Walter Olivetti
Vinovo (TO)

NOSTALGIA

Nostalgia del tempo passato, nostalgia del tempo che fu
Cose che sempre hai avuto, cose che ormai non hai più

Nostalgia di cose remote che avresti voluto per te
Cose che ormai son passate ma lascian tracce di se

Il tempo trascorre pian piano, ma a nulla serve recriminar

Inutile pensare a ciò che poteva accadere
Inutile pensare a quel che mai più sarà

Le stagioni che passan imbiancan i capelli
Lasciam da parte i fardelli e pensiam a tempi più belli.

Marisa Sacco
Moncalieri

La fede a Lourdes oltre noi stessi



Lourdes, maggio 1988. La fotografia scattata ben 37 anni fa, ritrae un gruppo di signore vinovesi partecipanti al Pellegrinaggio al Santuario di Lourdes, nel Sud della Francia, organizzato ogni anno dall'OFTAL di Torino. Durante tutto il periodo che va dagli anni '80 agli anni '90 dello scorso secolo, in Vinovo operava una sottosezione dell'OFTAL torinese che aderiva ai pellegrinaggi di questa benemerita Associazione non solo a Lourdes ma anche a Loreto, Roma ecc. Furono anni di particolare religiosità popolare e di aggregazione. Ancora oggi le persone che vi hanno partecipato ricordano quei bei giorni trascorsi in condivisione empatica grazie a quella bella iniziativa.

SCARPISMÈ

Scarpismè, son nen àutr che un fil d'erba!
Scarpismè, quand it torneras a passé da sì. T'im troveras sla tèra batua, andova tuti podran marcé. Sarai un senté, col che a mancava per rivé lontan...

Daniele Ponsero
Torino



Via Marconi 13, 10048 Vinovo (TO)
Tel. 011 550 90 10
enotecaildivino@icloud.com



Erboristeria
S. Bartolomeo

Erbe - Spezie
Mieli
Cosmetica naturale

Via S. Bartolomeo, 6
Tel. 011 9 652 984
VINOVO (TO)



Marmi - Pietre
Graniti - Onici

Lavorazioni edili
e funerarie
Progettazione
d'Interni
Arredamento

Imberti geom. Antonio

Viale Rimembranza, 23
10142 NICHELINO (TO)

Tel. +39 011 680 95 16
Fax +39 011 627 28 13

www.imbertimarmi.com
info@imbertimarmi.com

P.I. 06262740019

Torniamo a prenderci cura del nostro Santo Patrono

La devozione a San Bartolomeo ha unito storia e liturgia



La statua del Santo Patrono portata dai volontari di Sant'Antonio.

Sino a fine secolo XV il Santo Patrono di Vinovo era San Desiderio, poi i Conti Della Rovere,

signori di Vinovo, intitolarono a San Bartolomeo la loro cappella privata e così il Santo assunse il ruolo di Patrono della nostra cittadina. Sono quindi più di 500 anni che nel mese di agosto si svolgono, con grande aspettativa e gioia, i festeggiamenti per San Bartolomeo nostro patrono. Bartolomeo, indicato nei Vangeli ➤



Il Gonfalone Comunale ed i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale.



Il gruppo Alpini, il Parroco con il Diacono accompagnano San Bartolomeo.

CASTAGNO IMMOBILIARE

Via Marconi 62
10048 Vinovo
Tel. 011 9623615



col nome di Natanaèle, cioè dono di Dio, nacque in terra di Galilea ed è venerato in tutte le Chiese che ammettono il culto dei santi. Viene festeggiato il 24 agosto ed è Patrono dei pastori, dei legatori, dei sarti, degli stuccatori e molti altri mestieri.

Nella nostra Vinovo i festeggiamenti sono iniziati la mattina di domenica 24 agosto con la Santa Messa delle ore 10,00 a cui ha fatto seguito la solenne Processione con la statua del Santo Patrono portata per le vie cittadine dai volontari della Compagnia di Sant'Antonio, con l'accompagnamento della Banda Musicale, del Parroco, delle Autorità cittadine e delle tante associazioni presenti con i loro labari tra una folla di molti cittadini. Per l'occasione l'Associazione "Insieme Per", con la sua presidente Antonella e i numerosi volontari sempre disponibili verso il

prossimo, hanno organizzato nella Cascina Parrocchiale Don Gerardo il pranzo al quale hanno partecipato oltre centodieci concittadini vinovesi.

Data la coincidenza delle date, durante il pranzo, si è pure festeggiato il compleanno del nostro parroco don Enrico.

La domenica ha dato quindi il via ad una serie di eventi, organizzati dal Comune in collaborazione con la Proloco, che si sono svolti sino al 7 di settembre come "Spaghetti in Cascina" che ha concluso il variegato e nutrito programma dedicato alla Festa Patronale.

Non potevano mancare, per tradizione, i fuochi d'artificio che hanno rotto il silenzio ed il buio della notte di martedì 26 agosto con grande gioia di grandi e piccini tutti con il naso all'insù a vedere i giochi di luce.

pl

GUARDÉ LE NÌVOLE

Come am pias guardé le nìvole
con ij disègn che a san fé!
Sensa pressa,
e, stand a speté,
vedrai un caval, un dragon,
doi annamora che s'guardo
da lontan
për artrovesse dop 'n po'
tra mila facie che s'coro dapress.

Quand le nìvole
l'han pressa ëd core,
noi guardoma!
Se l'oma pressa noi,
la nìvole, stan a guardé!
Sensa savèj chi a guarderà
për prim...

Nìvole che a gieughe a ciapesse
come ij me pensé,
fin-a che ël cel s'anfiemerà.
... Për sòn andarà a deurme prèst
sperand ëd seugné!

Daniele Ponsero
Torino

NEI SILENZI DEL BOSCO

Sibila il vento nel bosco
tra i larici e la grande quercia,
la pioggia bagna delicati ciclamini
e fa vibrar teneri fili d'erba.

Il vento è musica
tra gli alberi spogli d'autunno inoltrato,
stormi di allodole,
voli di farfalle,
il canto di un ruscello,
ecco,
la natura apre il suo libro di fiaba.

La pioggia si placa
sull'aprirsi del cielo che si azzurra,
l'arcobaleno coi suoi colori
inonda il sole che riappare.

Nel bosco di rugiada
brilla un tremolio
di goccioline d'acqua
tra erba e trifoglio
ricomincia la danza della natura,
torna la quiete nel bosco
così, anche nella vita.

Maria Accorinti
Nichelino (TO)

Rivivere le atmosfere di 40 anni fa



Osasio, estate 1985. La fotografia fatta dal Sig. Poli, bravo ed appassionato fotografo di Vinovo, ritrae un gruppo di amici partiti da Vinovo e giunti ad

Osasio per una bicicletta sportiva. Durante la pausa si sono misurati nell'impresa dell'assaggio di una lunga e spettacolare salciccia.

CLERICO MARCO

MANUTENZIONE



Servizi
per la
sicurezza
industriale

ESTINTORI

Via G. Cottolengo, 28 - 10048 VINOVO (TO) - Tel. 333.375.37.12
C.F. CLR MRC 85A16 B791K

Una inaspettata scoperta a Crissolo

San Leonardo Murialdo: un giuseppino carico di amore verso i giovani

Negli anni '50 e '60 del secolo scorso, molti sono stati i ragazzi vinovesi, e dei paesi limitrofi, ospitati dai Giuseppini del Murialdo al Collegio Artigianelli di Torino.

I Salesiani avevano la retta più alta e quindi, considerato che all'epoca eravamo tutti poveri, le nostre famiglie sceglievano, per ovvi motivi, i Giuseppini.



La facciata della chiesetta di San Rocco a Crissolo in provincia di Cuneo.



Sulla parete a sinistra in alto gli affreschi del Murialdo e Frassati.

In quegli anni il collegio era una scelta obbligata, per i ragazzi che intendevano proseguire gli studi poiché a Vinovo, dopo le elementari, non esistevano altre scuole per proseguire il percorso scolastico. Il servizio pubblico, per il collegamento con Torino, era scarso per non dire quasi inesistente poiché l'unico servizio di trasporto persone, veramente efficiente, era il quello fruito dalle maestranze della FIAT che conduceva le medesime

agli stabilimenti nei tre turni principali di lavoro. Chi faceva il turno centrale, quello definito "normale" era già penalizzato.

Per ricordare i tempi passati al collegio il 19 marzo 2019, festa di San Giuseppe, nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Vinovo un gruppo di ex Artigianelli ha deciso, quale segno di riconoscenza per l'educazione e l'istruzione ricevuta durante gli anni passati in Collegio, di apporre un quadro raffigurante

CARTOLIBRERIA
SERVIZI GRAFICI
DECORAZIONI PER FESTE

IDEE
REGALO



ECCELLENZE
ALIMENTARI

VIA MARCONI 54 - 10048 VINOVO (TO)
☎ 011.5863009 ☎ 375 5340930

📱 📧 COLORI&SAPORIVINOVO
WWW.COLORIESAPORIVINOVO.IT
servizioclienti@coloriesaporivinoVO.it

ARMANDO DARIO

10040 PIOBESI (TO)
Via S. Antonio, 51
Tel. 011.96.50.190
Cell. 333.46.18.196
E-mail: darioarmando@virgilio.it
IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI - INDUSTRIALI
CITOFONICI
e MANUTENZIONE



L'affresco del Murialdo nella Chiesa di S. Rocco a Crissolo.



Il Monviso visto da Pian della Regina.

il Santo Fondatore dei Giuseppini, San Leonardo Murialdo.

Fatta questa premessa veniamo al fatto che intendo raccontare!

Per evitare il caldo afoso e soffocante di questa estate, con mia moglie, mi sono recato a Crissolo, in Valle Po, grazioso paesino di 170 abitanti ai piedi del Monviso che viene anche chiamato il "Re di Pietra" alto 3841 m, ed è la montagna più alta delle Alpi Cozie.

In questo bel paesino del cuneese a 1400 m, che d'estate si riempie letteralmente di villeggianti, c'è una chiesetta, incastonata tra le

di Santi, molto noti a noi del torinese. San Leonardo Murialdo e Pier Giorgio Frassati, canonizzato di recente, il 7 settembre da Papa Leone XIV.

Sorpreso nel vedere ricordato il Murialdo fondatore dei Giuseppini, morto nel 1900, e il giovane Frassati che nacque solamente un anno dopo la sua morte, chiedo informazioni al parroco di Paesana e al diacono. Scopro così che il Murialdo si recava volentieri a Crissolo, sia per motivi di salute che per l'affezione al Monviso, mentre il giovane Frassati faceva



San Leonardo Murialdo. Quadro posto dagli Ex Artigianelli, di Vinovo e dintorni, nella Parrocchia San Bartolomeo.

case, che quasi non si vede, talmente è minuscola, dedicata a San Rocco. Incuriosito dalle sue piccole dimensioni entro, per vedere ed osservare l'interno: pulizia impeccabile, nemmeno un granello di polvere o una ragnatela, sui pochi banchi e molto ordine.

Alzato lo sguardo alla volta, stupore! Sulla parete sinistra, in alto quasi in prossimità dell'arcata della volta, vedo due bei affreschi

spesso scalate sul Monviso e sulle montagne vicine.

Per questo motivo il vecchio Parroco di Crissolo don Luigi Destre, denominato anche il "Papa del Monviso" poiché lo ha scalato ben 120 volte ed ha celebrato in vetta 50 messe e perfino 2 matrimoni, ha voluto con gli affreschi in chiesa ricordare questi due santi, amici del Re di Pietra.

Pietro Lardone

Ferramenta - Colori
di Negro Giovanni

Via Cottolengo, 66
10048 VINOVO (TO)
Tel./Fax 011 9 624 061
Cell. 338 9 301 955
E-mail: giova.negro@tiscali.it

**CIAO! SONO UNA TUA
GOCCIA DI SANGUE...**



**...VIENI
ALL'AVIS PER
CONOSCERMI MEGLIO**

L'AVIS VINOVO

MARTEDÌ 14 OTTOBRE
Sangue

SABATO 25 OTTOBRE
Sangue

MARTEDÌ 11 NOVEMBRE
Sangue

MARTEDÌ 12 DICEMBRE
Plasma

VIVAI PIANTE

di Marco Cavasino

Piante
ornamentali
e da frutto

Fioriture
stagionali
e perenni



Via Verdi 48
Fraz. Tetti Rosa
10048 VINOVO (To)
Cell. 339 351 63 30

www.vivaicavasino.it

Orari vivaio:
dal lunedì
al sabato
9-12,30 / 15-19

Partecipazione, passione, prossimità al Gruppo ANA di Vinovo

Premiato l'alpino Giovanni Marengo, esempio e stimolo ai giovani

servizio militare di leva nelle truppe alpine negli anni 54/55 tutt'ora, nonostante l'età attivo alpino fedele al motto che ricorda che si è alpini per sempre. Giovanni Marengo è stato anche ➤



Targa onoraria dell'Associazione Alpini dedicata all'Alpino Giovanni Marengo.

All'inizio dello scorso mese di giugno si sono svolti, nella nostra cittadina, i festeggiamenti per l'anniversario dei 100 anni dalla nascita del Gruppo ANA cioè dell'Associazione degli Alpini in congedo di Vinovo.

Durante la cerimonia istituzionale dedicata all'anniversario, celebrato domenica 1° giugno, si è proceduto ad una premiazione da parte delle Autorità convenute.

Sono stati infatti premiati diversi alpini per i meriti da loro acquisiti durante lo svolgimento di numerose manifestazioni a favore della cittadinanza; sappiamo la disponibilità del Gruppo ad essere presente sempre con solidarietà nei momenti sereni ed in quelli in cui vi sono pericoli con grande dedizione. Tra gli alpini premiati, e con onore, c'è anche Giovanni Marengo, classe 1934, che svolse il



L'alpino Marengo all'altare dei Caduti.



Giovanni Marengo sulla carrozzina elettrica apre la sfilata degli Alpini in congedo.



Gierre Auto

MONCALIERI

Multimarche
NUOVO - KM0 - AZIENDALI - USATO - NOLEGGIO
alle migliori condizioni di mercato

MONCALIERI • CORSO SAVONA 2 BIS • TEL. 011.642021
www.gierre-auto.it info@gierre-auto.it

IL MITO DEL GRANDE TORINO

Quella triste giornata di maggio 1949 portò via per sempre in un'unica tornata una squadra del pallone tanto amata.

Sulla collina di Superga contro la Basilica, tristemente, l'aereo su cui viaggiavano cozzò. Erano giocatori del pallone del "Toro" che tanti goal avevano segnato.

Erano dei veri campioni, imbattibili su tutti i campi di calcio e da tutto il mondo ammirati.

Sono stati un bell'esempio per molti giovani dando lustro alla nostra Italia trionfando in tutte le Nazioni.

Nessuno si salvò e alla grande commozione seguì il rimpianto per quelle giovani vite così presto stroncate.

Da quel giorno ai piedi di quella lapide migliaia di persone rendono omaggio a questi magici eroi del pallone.

La passione per questi campioni è rimasta immutata e rimarrà per sempre nel cuore di tanti tifosi il mito per questa squadra granata.

Marisa Sacco
Moncalieri (TO)

GAMBALESTA, MÈ BURACIO

Sicome son bon a marcé, da adess
i viro për ca co'l pòles an boca
e, bin sarà sota al brass, im pòrto apress
mè buracio 'd pata, e che gnun lo toca!

Braje rosse, giaca vèrda dzora 'n bel gilé,
dontrè fìj 'd lan-a giauna për cavèj,
quand l'era 'ncora neuv, facia, man e pé
a j'ero mach piturà a la bela mej.

Già 'nt la cun-a 's fasio companìa
e t'im giutavi a deurmi da tranquil,
ma 'ndé a spass con ti l'é tut na poesìa
che, co'l corage, am dà 'n piasì sutil!

Ora la vita l'é passame 'n testa:
i son tanto vej e torna sansa dent,
ma, an fond al cheur, a-i é 'ncora Gambalesta
ch'am giuta a 'ndem-ne a spass e sté content!

Vittorio Gullino
Racconigi (CN)

il capogruppo dell'ANA vinovese negli anni 2002-2004 ed ha svolto il suo ruolo con grandi risultati e con successo in tutte le attività del Gruppo lasciando poi la carica al suo successore ed il Gruppo stesso "in ottima salute" come si

suole dire!

Una bella targa onoraria riporta, con parole di encomio l'attività dell'alpino Marengo e con un grande stima vengono elogiati gli anni che lo hanno visto in carica.
gc

Il nuovo Asilo Nido Comunale "A piccoli passi" riparte con doppia capienza

I più piccoli protagonisti insieme a mamma e papà



Il Vicesindaco Guerrini, l'Assessore Regionale Marrone e la Sindaca Midollini accompagnati dal Gonfalone Comunale durante l'inaugurazione.

Venerdì 29 agosto 2025 è stato inaugurato il nuovo Asilo Nido Comunale "A piccoli passi", di nuovissima costruzione destinato ad accogliere i bambini di Vinovo, già dai primi giorni del mese di settembre.

È stato costruito proprio al confine del muro di cinta del Cottolengo, in un prato che i vinovesi di una certa età ricordano che annual-

mente, nei mesi invernali, veniva completamente allagato per ricavare, dall'acqua gelata, dei blocchi di ghiaccio da utilizzare nelle ghiacciaie per la conservazione degli alimenti, considerato che in quegli anni non esistevano i frigoriferi domestici.

L'edificio super moderno, di innovativa concezione, ha tutte le caratteristiche costruttive rivolte

Luciana FOTO

Via Cottolengo, 64
10048 - Vinovo (TO)
Tel. 011 965 1822
www.luciano-foto.it info@luciano-foto.it



Un particolare della struttura priva di spigoli e parte dell'area esterna per i giochi.

al risparmio energetico e funzionali e non ha spigoli per la maggior sicurezza dei piccoli ospiti; il riscaldamento è a pavimento e l'energia termica è ricavata dalle pompe di calore.

Il nuovo asilo ospiterà quindi bambini con età variabile che va da pochi mesi sino a 3 anni, ed i piccini potranno stare insieme in modo giocoso, apprendere e giocare in un ambiente confortevole e salustistico, progettato appositamente per loro, abbinando anche i vantaggi dell'aria salubre dell'aperta campagna.

La superficie del nido è di 650 mq ed è così in grado di raddoppiare la capacità del vecchio nido, passando da 30 a 60 bambini.

pl



Il parroco don Enrico, in procinto di benedire il nuovo asilo nido.

IL GIARDINO DOPO LA PIOGGIA

Le ultime stille
risuonano sulle foglie,
le ultime raffiche percuotono
gli alberi
poi s'alza un acuto
trillo di tordo,
frinisce il grillo,
ronza l'ape,
tornano le delicate
farfalle a danzare,
la terra bruna ospita
un gran convito di chiocciole,
nel cielo si stagliano
superbe, a reggimenti,
le esili rondini
acrobate
e il sole, con i suoi raggi
trafigge
le impalpabili prime
roselline di maggio,
ricoperte di rugiada,
ancora tremanti
e tesse per loro
una veste purpurea
e prepara per loro
la dote di sposa.

Èlodie Maria Melano
Castagnole Piemonte (TO)

ANDVINAJA (etern feminin)

Dorà grìotà mòra
soa caviura
spàli chermisin securèt
l'ancarnà
bleussiel verdmar noasèt
gياجèt e 'd perla nèira
'l lum dij so euj
taulòssa feminin-a
ciadeuvra irissanta
del Pintor d'amor.

Umberto Gillio
Cascinette d'Ivrea (TO)

TAGLIANDI
E GARANZIE
FRENI E
AMMORTIZZATORI
DIAGNOSI
MULTIMARCA
RICARICA
CLIMATIZZATORI
ASSISTENZA IMP. GAS
VETTURA SOSTITUTIVA



RENAULT

**Pizzonia
Adriano**

Officina Autorizzata
RENAULT - DACIA

Vinovo
Via Cottolengo, 96
Tel. e Fax: 011 965 23 04
e-mail: adriano.pizzonia@alice.it

F.C.F. FABBRO



Lavorazioni
in ferro battuto

Carpenteria
in ferro

Via Chisola 6 - VINOVO (TO)
Tel. 011 9 654 866



FELLI PONTE S.N.C.
— LAVORI EDILI —

Via S. Giovanni Bosco, 5 - 10048 Vinovo (TO)
Tel. e Fax 011 9651515
Dario Ponte cell. 333 4539692

*CALZATURE E
ABBIGLIAMENTO
delle migliori marche*

il pozzetto
di Garcea Anna

ORARIO:
08:30 - 12:30
15:30 - 19:30

CHIUSURA:
Lunedì pomeriggio e Domenica

 il pozzetto scarpe
www.ilpozzettocalzature.net
E-mail: drive_car@tiscali.it

Via G. Cottolengo 35
10048 VINOVO (TO)
Tel. 011 96 53 606

RITROVANDO UN'AMICA

Ricordi, amica cara,
la nostra gioventù lontana,
le risate, le canzoni,
le confidenze un po' sciocche
ed i nostri primi,
sussurrati complotti ?

Ricordi le giovanili astuzie
per eludere severi divieti
e strappare per noi
i brevi incontri
dei nostri primi
amori segreti ?

Ricordi le musiche, i balli,
un fiore rosso
nei miei neri capelli,
le caste scollature a barchetta,
le gonne a corolla
e le strette cinture ?

Allora,
come farfalle spensierate,
in un cielo sereno volavamo,
ignorando della vita
i disinganni e le pene.

Ora sospiro pensando
alla gioventù perduta
eppure con te m'è dolce
rievocare, della nostra primavera,
i sogni e le speranze,
anche se più non sono
se non nei ricordi.

Laura Bertone
Cuneo

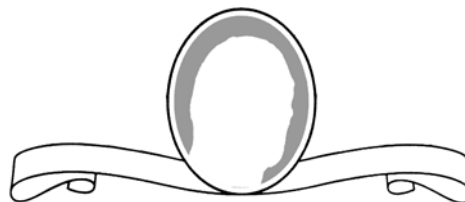
L'AMIS

'T sas-to, citin, chi a l'é n'amis sincer?
Amis a l'é chi a scota toe paròle.
Amis a l'é chi at parla con nê sguard
e che a sà sté 'deò ciuto quand ch'a serv,
ma di le còse giuste al moment bon.

Amis a l'é chi a les drinta tò cheur.
Amis a l'é chi a sa ten-s an dispart,
ma as treuva sempre pront quand ch'it lo ciamo.
Amis sincer l'é col che quand ch'at ved
a deurb ij làver con soris genit.

- Adess, papà, lo sai chi a l'é n'amis.
"Amis" l'é na paròla sachèrsanta,
d'avèj n'amis l'é giust esse orgoglio.
L'amis a l'é 'n tesòr, d'òr e bisò,
e mè pi car amis - papà - 't ses ti.

Sergio Donna
Torino



CI HA LASCIATO...



Laura Bisson
in Cambiano

Lo scorso mese di giugno è mancata Laura Bisson di soli anni 71.

Era nata a Caldaro, sulla strada del vino, in provincia di Bolzano in Alto Adige. Il padre lavorava in campagna, e la famiglia, oltre alla mamma, era composta da altre tre sorelle ed un fratello che era il maggiore.

Dopo le scuole elementari Laura era arrivata in Piemonte con tutta la famiglia e successivamente si era trasferita a Candiolo dove aveva conosciuto il futuro marito, il vinovese Marco Cambiano.

Nel febbraio del 1976 nella Parrocchia di Stupinigi si era celebrato il matrimonio tra i due giovani, che erano venuti ad abitare a Vinovo in via Padre Aliberti. Laura, che aveva già lavorato presso una ditta confinante col

Villaggio Torrette, e alla fine del 1975, aveva iniziato l'attività di commercio ambulante nel settore della merceria e biancheria intima ed era presente in diversi mercati della nostra zona. Il matrimonio venne allietato dalla nascita di due amatissime figlie. Laura era una persona di buon carattere, simpatica e cortese con tutti e molto empatica. È stata una grande mamma ed una magnifica nonna con i quattro nipoti. La ricordiamo come una persona veramente esemplare. Al marito Marco, alle figlie, ai generi ed ai nipoti vanno le condoglianze della Famija Vinovèisa e della redazione de "Il Vinovese" certi che il suo ricordo di persona amabile resterà nel cuore di molte persone che l'hanno conosciuta.

GRASSIE 'D CHEUR

Quand che j'ani as an-mugio sle spale
e le bele veuje a son mach d'arcòrd
a venta mai perde d'anvìe san-e
pèrchè minca moment a l'ha 'n piasì.

Basta mach ringrassìe d'avèj ëd brio
për podèj fé cite còse, ma bele
ch'a peusso vnì a taj a la famija
quand che chila a l'é fasse bon ben granda.

Com ch'a l'é franch bel sentse di mersì
për un piasì da nen fàit a 'n novod
ch'a lo dis con bel deuit sansa stanté.

La vita a l'é 'me n'erbo ch'a ven vej,
pòch për vira a crèss, san, arbiciolù,
peui a fa d'ombra argalanta 'd gòj
për la masnà sota a soa copà.

Carlin Porta
Villar Perosa (TO)

NAFTA - GASOLII
da riscaldamento e autotrazione
COMBUSTIBILI

Eredi ferrero c.

Deposito e Uffici:

Via Sestriere 41/7 VINOVO - Garino (TO) Tel. 011 9 651 443

CARROZZERIA

"I FRATELLI DELLE AUTO"



PATELLARO FABRIZIO

Via Tetti Grella 90/2 Vinovo

Tel. 391 12 34 273

e-mail: ifratellidelleauto@gmail.com

SAN BARTOLOMEO
ONORANZE FUNEBRI VINOVO

349 832 6659

Reperibili 24h su 24
7 giorni su 7

AL PIEMONTE

S'a son bele ste montagne
Ch'a cirondo nòstr pais
L'é 'l Signor ch'a l'ha donane
Costa tèra, ver amis,

Sì 'nt ël mes dla bela pian-a
Scoro j'ève an mes dij pra
Ògni pais la soa campan-a
Dossa vos dël temp andà.

Oh Piemont Piemont mia tèra
It ses l'arfissi dël mè cheur
It ses un seugn ëd gioventura
It ses la gòj che mai a meur!

Druà e dossa sta pianura
Da colin-e bin guernà
L'é na magica ventura
A l'é 'l pòst dove son nà,

Tut d'antorn mè sguard a gira
S'ampiniss d'ogni beltà
A j'é 'l verd dij pra sta vira
E doman ël mësso dorà

Oh Piemont Piemont mia tèra
It ses l'arfissi dël mè cheur
It ses un seugn ëd gioventura
It ses la gòj che mai a meur!

Là 'n sle gheube dël Monfrà
Le taragne pien-e d'uva
Pòrto 'd vin an quantità
Dè spumant-barbera druà,

Le colin-e 'd nòstra Langa
L'han portan-e fin-a 'ncheuj
La prmissia dla bevanda
Èl bareul për nòstri fieuj.

Oh Piemont Piemont mia tèra
It ses l'arfissi dël mè cheur
It ses un seugn ëd gioventura
It ses la gòj che mai a meur!

Tuti ansema su crijoma
Tòpa tòpa nòstr Piemont
Na copà 'nsema i-j doma
Che sto vin an ten da cont,

Grassie tèra mare nòstra
La troa fàuda l'ha anlevane
Grassie anche 'd lenga nòstra
Che Nosgnor a l'ha donane.

Oh Piemont Piemont mia tèra
It ses l'arfissi dël mè cheur
It ses un seugn ëd gioventura
It ses la gòj che mai a meur!

Rino Serra
Poirino (TO)

Tre belle notizie che giungono dall'AVIS Vinovese

Una scuola di vita che educa a donare il sangue



La sala prelievi pronta a ricevere i donatori.

Il giovane brillante, volenteroso e vulcanico presidente dell'Avis di Vinovo, Omar Zaccaria, ci invia queste tre belle notizie, riguardanti l'associazione, che meritano di essere conosciute.

Prima bella notizia

Grazie all'interessamento del Presidente Omar e del Vicepresidente Denis Fratte, coadiuvato dai suoi due bravi figlioli, Cristian, Nicolò e dall'omnipresente Antonio Ferito,

dovendo provvedere ad alcune modifiche funzionali, per ottenere la certificazione di idoneità per effettuare i prelievi, si è dovuto aggiornare l'arredo della Sede. Le modifiche sono state effettuate, senza spesa alcuna, in quanto i mobili di arredo necessari al rinnovamento ci sono stati donati da una ditta contattata dal nostro bravo Presidente.

Seconda bella notizia

Per promuovere il dono del sangue l'Avis vinovese, da molti anni, si avvicina al mondo dello sport.

Così, domenica 25 Maggio scorso, nel complesso sportivo di Tetti Rosa, si sono svolte le gare di Taekwondo per il "Master dei Master," tenute dai maestri Alfredo, Lorenzo e Gaia Mulè.

Il Team Mulè opera da anni sul territorio vinovese per combattere in maniera attiva la discriminazione di genere e il bullismo, insegnando



Il locale della reception.

ai ragazzi, per mezzo dello sport, il rispetto e l'autodifesa.

Vediamo però di conoscere che cosa è questa disciplina sportiva denominata Taekwondo.

Fondata da
Servidio Nicola,
sui principi della
serietà, professionalità
e con grande sensibilità,
l'agenzia funebre
San Bartolomeo, offre
supporto alle famiglie
che si trovano a vivere
un momento di dolore
che lascia un'impronta
indelebile nella vita.



SAN BARTOLOMEO

ONORANZE FUNEBRI VINOVO

Reperibili 24h su 24 7 giorni su 7

Via Cottolengo 58/1 – Vinovo (TO)

Tel.0119623936 Cell.3498326659

o.f.s.bartolomeo@hotmail.com

www.onoranzefunebri-sanbartolomeo.it

DALLA CERIMONIA

ECONOMICA

AL GRANDE

RITO FUNEBRE

FINANZIAMO I

TUOI FUNERALI

TRASPORTI IN

TUTTA ITALIA E

ALL'ESTERO



Il Presidente Omer Zaccaria e la coppa ricevuta per la collaborazione dal Team Mulè al completo.

E' un'arte marziale, di origine coreana, che ha come principi fondamentali l'etica e la morale. Ha come obiettivo l'insegnamento al rispetto per gli avversari e per se stessi, oltre che per l'ambiente circostante.

L'evento di Tetti Rosa vuole quindi sottolineare l'apertura allo sport dell'Avis vinovese, una collaborazione, che il Presidente Omar Zaccaria, si augura possa continuare ad espandersi ad altre discipline sportive per poter veicolare in questo modo il Dono del Sangue verso i più giovani. Tutto questo a favore e sostegno di tutte quelle persone che hanno bisogno del sangue donato, sostenendo il motto "non so a chi ma so il perché."

Terza bellissima notizia

Avevamo iniziato a percorrere la strada della prevenzione, soprattutto rivolta verso i bambini, e ad un anno dal corso, avente come finalità le manovre da eseguire per la "Disostruzione Pediatrica", giunge dal nostro Presidente un bellissimo e toccante messaggio di Francesca. Giovane mamma, che ringrazia per il corso che era stato proposto, grazie al quale recentemente è riuscita a salvare la vita al suo bambino che stava per soffocare! Siamo felicissimi che il bimbo stia bene e fieri di aver insegnato cose utili per salvare la vita ai piccoli. Il Presidente Zaccaria si impegnerà affinché l'Avis riproponga questo importante corso.

Pietro Lardone

IMMIGRAZIONI E TRAGEDIE

Tunisini ieri, eritrei somali siriani oggi,
hanno contemplato da tempo la morte
immersi fin dall'infanzia in questa voragine
hanno votato il loro cuore e tutti se stessi alla morte

Mai e poi mai una frase così cruda
ad al tempo stesso così tragica
ha reso la mia anima nuda
facendo emergere in me una furia che sradica

La mente non rammenta quando e dove
ma sicuramente letta in tempi non remoti
questa non è forse una delle ragioni che muove
tanti fratelli verso lidi spesso a loro ignoti?

Uomini che ripongono speranze in un futuro migliore
viaggiano per mesi se non per anni verso un destino sconosciuto
speranza, la sola minuscola scintilla che riscalda il loro cuore
dopo che pochissimo o nulla hanno avuto

Nel passato questa umana fuggiva dall'oppressione
or molti fuggono da miseria guerra e fame
avvalendosi di trafficanti che dettano le loro condizioni
a volte, troppe volte scottanti e disumane

Il loro è un lungo e faticoso cammino
coraggiosamente intrapreso con la sola speranza nel cuore
affidano al deserto prima e al mare poi, il loro destino
e quant'altro comporta, per questo provo rabbia e dolore

Troppe tragedie, troppe vite immolate
a tanto dolore assisto impotente da lungo tempo
è ora, anzi tardi, queste ecatombe vanno evitate
altrimenti il deserto e il mare continueranno lo scempio

Gabriella Savarino
Val della Torre (TO)



Editore:
Famija Vinoveisa Onlus

Presidente:
Dino Sibona

Direttore responsabile:
Paola Alessandra Taraglio

Redazione: Gervasio Cambiano,
Mario Bernardi, Maria Grazia Brusco,
Giovanna Franchino, Rino Visconti,
Pietro Lardone, Lidia Magliano Bosco, Fabrizio Franzoso

Progetto grafico: Giovanni Gaetano Alessiato

Fotocomposizione: Foehn s.n.c. - Torino

Stampa: Tipografia Vinovese

www.famijavinoveisa.it
e-mail: sibona@famijavinoveisa.it
codice fiscale: 84517720011

*Agli autori dei singoli articoli pubblicati sul periodico si
ascrivono le responsabilità delle affermazioni riportate nei
medesimi nel rispetto di quanto previsto dalla normativa
vigente in materia di leggi sulla stampa e proprietà intel-
lettuale.*



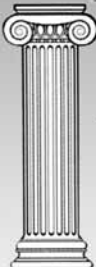
"LE SERRE"

FLORICOLTURA GARDEN CENTER

*Tutti i fiori per arredare
i vostri balconi, terrazzi
e giardini*

Via G. Marconi, 89
(Strada vecchia VINOVO - PIOBESI)
Tel. 011.96.24.951
10040 PIOBESI TORINESE (TO)
sergioserre@tiscali.it
DOMENICA E FESTIVI CHIUSI

IL PORTICATO



ARTICOLI REGALO

Complementi d'Arredo

VIA MARCONI, 62 - VINOVO
TEL/FAX 011.9652750



COSTRUZIONE IMPIANTI ELETTRICI

CO. IM. EL. s.r.l.

*Impianti elettrici industriali e civili
Illuminazione stradale - Cabine trasformazione
Manutenzione - Automazione cancelli*

Via Carmagnola, 6 - 10048 VINOVO (Torino)
Tel. 011.965.10.20 - Fax 011.993.04.69
E-Mail: info@coimelimpianti.it
www.coimelimpianti.it